

*Isabella di Soragna*



***L'ETERNA FAVOLA  
DEL TEMPO E DELLO SPAZIO***

*- Una storia senza storia -*



*Isabella di Soragna*

***L'ETERNA FAVOLA  
DEL TEMPO E DELLO  
SPAZIO***

*ovvero*  
***UNA STORIA SENZA STORIA***



“Nonna, cos’è il tempo?” chiede la bambina osservando le lancette del suo nuovo orologio.

“Una filastrocca che ti cantavo per addormentarti, quand’eri più piccina, piccina, parole che si ripetevano, giravano, tornavano, ripartivano daccapo, finché cadevi nel sonno profondo.”

“Già, ma allora perché le lancette si muovono sempre in una direzione?”

“Se hai notato però, girano sempre in tondo e ricominciano senza fine, raccontando il viaggio del sole e della luna che si rincorrono all’infinito senza mai fermarsi.”

Ora sembra che il tempo abbia davvero agito, poiché la nonna si muove con più lentezza e la bambina, che ha vissuto dall’infanzia in un altro continente e ha ritrovato la nonna mai conosciuta davvero, è diventata una giovane donna, che le ripete la domanda: “Nonna, esiste davvero il tempo?”

“Sono solo memorie illustrate da numeri, etichette per acchiappare e tener fermo un unico istante. Sembra passare, ma è come una nuvola che fugge davanti al sole o alla luna, che continuano a brillare, incuranti dell’ombra che li oscura. Il passato è qui, il futuro è anch’esso presente adesso: la vita è una storia senza storia...etichette effimere che si cancellano come orme sulla sabbia al soffio del vento. Si può dire anche che il tempo è come il compasso che usi a scuola per fare un cerchio perfetto: la punta la tieni ferma in mezzo al foglio e l’altra metà che contiene la matita serve a disegnare il cerchio. Il punto rimane sempre ben fermo, anche se la matita gira in tondo.”

“Me la racconti questa storia... senza storia, nonna?” dice sorridendo la nipote.

“Ci proverò. Per dimostrarti che la temporalità e lo spazio, che è il suo sposo fedele, sono i figli... mai nati dell’Eterno Ora. Una bolla iridescente piena di colori e di luci che contiene già ogni cosa: concepimento, nascita, morte. Tutto ciò ad un tratto svanisce, come era venuto. Oppure un gomitolino con il filo della vita ben avvolto che è necessario srotolare, per poterlo osservare, come la bobina di un film. O... meglio un sogno che sembra durare anni e quando ti svegli realizzi che sono passati pochi minuti.”

“Non capisco del tutto. Potrebbe forse essere come dentro una chiavetta USB?” sospira la ragazza.

“Lo capirai da te, anzi sarà un’evidente certezza, quando ascolterai i fatti che ti racconterò. Vedili nella loro interezza e cerca solo di non usare interpretazioni. La mente ordinaria –

che è immersa fino al collo nel tempo - non riesce a contenere l'insieme schiacciante del senza tempo o della totalità, quindi lo frammenta, lo disperde in mille forme e perde il punto fermo iniziale. La memoria è solo una storia che si ripete incessantemente... ora.”

Ecco la storia.

“Un giorno di piena estate nacque, in un castello antico di mille anni fa, una bambina. Suonavano le sirene, non per annunciarne il lieto evento, ma perché vi era una guerra nel paese, attacchi aerei, cannonate, grida di disperazione. La piccola, nominata Gioia, forse per ovviare alla tragedia in atto, si sentiva perduta in mezzo a quella confusione. Il padre, felicissimo del lieto evento, era in seguito partito per la guerra, la giovane madre, esausta e depressa, si rammaricava che non era l'erede maschio desiderato e non aveva latte da darle.

“Il castello era occupato da ufficiali tedeschi, molto educati e rispettosi verso le bellezze artistiche del castello che conteneva affreschi antichissimi e mobili intarsiati di madreperla, immense sale ricoperte d'oro, ma per la piccola erano solo figure mutevoli, in un via vai costante, mentre la sola cosa che le mancava era una presenza riconfortante e un abbraccio caldo. Mentre imparava a camminare, si prendeva il lembo del vestitino come appoggio e si lanciava sorridente verso una 'tata' che poi un giorno sparì. Si accontentò allora di portare sempre con sé un cucchiaino da cucina per ovviare alla perdita! Sempre immersa in quella solitudine fatta di tanti sconosciuti in continuo passaggio nelle immense sale, un giorno vide una bambina che le sorrideva... si avvicinò felice, ma toccò un duro specchio. Le dissero che quella era la sua 'immagine', che non c'era un'altra bambina, ma lei rimase

convinta che c'era qualcuno di diverso da lei. Non lo capì.

“Dopo qualche tempo (?) nacque un fratellino e ben presto la misero su un treno assieme a lui. Dormivano piedi contro piedi su una rete porta bagagli. Gioia si ritrovò in una campagna vicino al mare, c'era un profumo intenso di erbe e di fiori che chiamano 'macchia mediterranea' e molto silenzio. Una sera d'inverno riuscì a mettere il naso fuori dalla porta d'ingresso. Era buio, ma il cielo era pieno di luccichini magnifici! Rimase incantata, col ditino puntato come se volesse toccarli. Il grasso cuoco di casa, che lei amava molto, le spiegò che erano 'stelle' molto molto lontane nello spazio e aveva anche sentito dire che la luce impiegava anni e anni ad arrivare fino ai suoi occhi. Si affrettò tuttavia a consigliarle di rientrare subito in casa, perché c'erano pericolosi cinghiali che si aggiravano attorno. A tre anni, il bene ed il male, lo spazio ed il tempo avevano fatto il loro ingresso trionfale. Finora il senso dell'unità con tutte le cose era ancora presente. Ora però, la cacciata dal paradiso – anche se già molto compromesso – stava per diventare definitiva.

“La sensazione di solitudine, dovuta paradossalmente proprio all'avvicinarsi di tante persone che le stavano attorno ed ai continui cambiamenti di dimore, si fece più acuta. Le era rimasto solo un punto di riferimento, il fratellino, di cui istintivamente si prese cura come fosse l'unica stampella. Un po' come le oche si affezionano alla gamba del padrone, quando non c'è mamma oca. Se lo sgridavano quando si dipingeva la faccia col rossetto, rubato alla ragazza che lo accudiva al momento, lei lo difendeva a spada tratta. In fondo era come se proteggesse se stessa.

“Di nuovo si ritrovò su un treno col fratellino e sbarcò in un luogo idillico in cui subito si trovò a suo agio. Una minuscola casa vicino ad una foresta di pini, un fiume che scorreva



tranquillo. Poca gente e molta pace. Vi erano dei cavalli nella scuderia a cui provava a dare da mangiare, mettendo una carota e delle erbe nelle manine ben aperte. Le passeggiate erano interrotte dalle sirene dal suono lugubre e si doveva correre al riparo. Quello che a lei piaceva di più erano dei finissimi fili argentati che cadevano dal cielo che raccoglieva con zelo. Poi seppe molto più tardi che erano lanciati per annunciare la fine di un bombardamento.”

“L’hai conosciuta quella bambina?” la interrompe la ragazza.

“Sì, in un certo senso...” risponde soprappensiero la nonna.

“Gioia aveva spesso mal di gola ed un giorno un panciuto signore le fece aprire la bocca, guardò dentro e disse che doveva andare a farsi togliere le 'tonsille'. Lui puzzava di tabacco. Il dottore disse quasi con fierezza che fumava cento sigarette al giorno. Un calesse trainato dal fido cavallo, che Gioia amava tanto, la portò in una casa bianca che aveva un odore spiacevole. La sistemarono sulle ginocchia di un’infermiera, un dottore le mise due tenaglie in gola e con fatica le strappò le cosiddette tonsille. Si lamentò che la bambina era insopportabile per i calci che gli dava! Gioia era terrorizzata. La ricompensa però fu grande: poté mangiare tanti gelati!

“Vedi - continua la nonna - quella bambina, nata dopo un lungo e travagliato parto, tra i suoni lamentosi delle sirene antiaeree, continuava a rivivere da un lato scene di pura gioia estatica nella natura, dall’altro una mancanza di calore umano, quel senso di disorientamento tra sconosciuti; inoltre la forzata operazione, quasi uno stupro, aveva cementato quelle

sensazioni. Erano tuttavia solo scene che ripetevano in parte il periodo beato in cui era nel ventre materno, in seguito venivano le contrazioni, il senso di soffocamento e d'impotenza e finalmente l'espulsione, la liberazione della nascita. Il dramma del parto si ripeteva tale e quale con qualche variante. Le emozioni erano le stesse. Il paradiso, il purgatorio e l'inferno e poi daccapo. Il mondo - se ne rese conto più tardi (ma non si sognò di raccontarlo a nessuno!) - era di nuovo un altro utero accogliente o meno, in cui vagava con le stesse identiche sensazioni, anche se gli scenari sembravano diversi.

“L'inferno si fece sentire ancora quando una notte Gioia e Bibo (il fratellino) furono svegliati dall'irruzione di due banditi con un fazzoletto rosso sul naso che chiedevano soldi e gioielli. Puntavano la pistola contro di loro, bambini di due o tre anni. Gli adulti e il padre - che era tornato per qualche giorno di congedo dalla guerra - si erano riuniti attorno al camino, una donna svenne e nel trambusto che ne seguì i “partigiani” (così si erano definiti!) rinunciarono... a portare via nel bosco il padre.”

“Questa è però una 'storia' realmente accaduta o no?” commenta la giovane.

“In apparenza sì. Tuttavia se guardi la faccenda con più attenzione, trovi lo stesso tessuto emotivo del momento del parto, quando il feto intrappolato non riesce ad uscire alla luce e si sente morire. Questo poi si replica nei vari momenti della vita dopo la nascita. Sembra che il neonato non ricordi nulla, in realtà tutto è già nelle sue cellule e lo ripete in tutte le situazioni difficili della vita.”

“Come liberarsi da questa ripetizione dolorosa?” sospira la

ragazza.

“Se vedi che tutto è solo una replica, che la cosa non ti riguarda, ma è solo una brutta copia di qualcosa che è trascorso, la vivi senza rifiutarla e la lasci passare. Comunque dov'ero? Ah ecco... al loro ritorno al castello avito, Gioia ritrovò un altro punto d'appiglio riconfortante che aveva dovuto lasciare: la nonna adorata, con la quale poteva giocare, si divertiva a pettinarne l'unica ciocca bianca, ad ascoltare le sue favole e a recitare con lei prima di dormire una preghiera molto semplice, rivolta all'angelo custode. Un altro angolo di paradiso, che ogni giorno diventava sempre più intenso, lo trovava su una collinetta sovrastante il lago del giardino. Vi era una piccola cappella con una madonnina bianca su fondo azzurro in ceramica, copia di una famosa opera di un artista fiorentino.

“Quando stava lì in contemplazione, il tempo si fermava e una felicità sconosciuta la riempiva tanto da farla piangere, come se quella gioia non riuscisse a contenerla nel suo piccolo essere, tanto era gigantesca. Uno tsunami di beatitudine che nemmeno la più grande soddisfazione umana poteva procurarle. Sarebbe per sempre rimasta lì *“Tutto è Dio, c'è SOLO LUI!!!”* - sospirava - *“Perché mi raccontano di un Dio lontano che mi giudica? Se Dio è onnipresente come m'insegna il catechismo, come posso essere distinta da Lui?”*. Una campanella insistente le annunciava che doveva tornare, il pranzo era servito e bisognava essere puntuali, pena una ramanzina o un castigo.

“Chi erano i suoi più grandi amici? Giocava alle bambole con qualche bambina del villaggio, ma si sentiva estranea, perché loro non la vedevano come una di loro-cosa che le sarebbe piaciuto- ma come la figlia del nobile duca. Quindi, a parte i

pettirossi o i fringuelli, i falchi che roteavano innalzandosi verso l'infinito e che avrebbe voluto la portassero con sé, vi era il vecchio giardiniere per il quale aveva grande ammirazione e affetto. Lui le insegnava i segreti dei pulcini quando rompevano l'uovo, le mostrava le tane di qualche animaletto, le faceva gustare l'uovo ancora caldo di una gallina e lei lo seguiva col cane-pastore quando faceva ritornare polli e faraone al pollaio al calar del sole. Aveva trovato una torre mai frequentata nel castello, dove nessuno entrava e quella era diventata la sua casa segreta. Vi dipingeva, scriveva, leggeva e osservava l'azzurro del cielo da una finestra senza vetri.

“La collina della madonna e la torre abbandonata erano i suoi rifugi, dove finalmente si sentiva libera e felice. Lì per lei il tempo non esisteva e lo spazio ristretto diventava un universo senza confini. La campanella che la richiamava o l'orologio al polso erano i suoi guardiani del tempo e delle rigide regole familiari.

“La morte della nonna e l'inizio della scuola in una grande città furono per lei il segno che la prigione era ormai definitiva. Solo regole, doveri, tristi passeggiate domenicali con la governante austriaca nei giardini pubblici, ove incontravano qualche barbone ebbro o un soldato in licenza a braccetto con una domestica. Anche l'elefante che s'intravedeva nel recinto dello zoo al quale avevano infilato sulla fronte grossi occhiali, le faceva venire le lacrime agli occhi, mentre sentiva ridere di lui gli altri bambini che passeggiavano nel recinto. Anche quell'animale gigantesco era diventato un prigioniero ammaestrato: se lo avesse voluto, avrebbe potuto scaraventare in aria tutti i suoi carcerieri, invece si sottometteva docile come un agnello.

“L'unico periodo di grande allegrezza fu il momento della prima comunione. Mai un avvenimento che molti

consideravano quasi un'istituzione più 'sociale' che intima, fu per lei tanto intenso. Per mesi si sentì riempita da una marea di felicità.

“In seguito, per mettere in evidenza quel senso di prigionia, vi fu un altro evento. Appena adolescente, per sei mesi le misero un busto di gesso fisso, notte e giorno. Era necessario, poiché anche la sua schiena si 'piegava' al volere degli adulti ed era logico che fosse necessario raddrizzarla. Al tempo in cui le sue compagne di scuola cominciavano a farsi venire a prendere dai coetanei, Gioia filava di corsa a casa con la governante austriaca che le sue coetanee avevano battezzato 'il mostro' (poveretta, portava occhiali speciali, dopo un'operazione agli occhi e indossava una vecchia pelliccia rovinata!). Poi c'erano i compiti, il pasto serale, quasi sempre sola poiché il fratello era in un collegio di ecclesiastici e la madre invitata a qualche serata mondana. Il padre si occupava dei campi da mantenere e si sentiva meglio in mezzo ai contadini che tra i pettegolezzi dell'alta società.

“Le prime trasmissioni televisive mostravano scene e pezzi di mondo a lei sconosciuti. Vi fu una sera in cui la ragazza, mentre stava per spegnere la televisione, sentì le voci che intonavano una nenia e una campanella suonata da monaci, vestiti in modo strano sullo sfondo di alte montagne e di strane costruzioni. Ebbe un tuffo al cuore quasi li conoscesse, pur non avendoli mai visti prima di allora. Non sapeva nemmeno di che paese fossero, eppure li 'ricordava', come qualcosa di sepolto ma sempre vivo in lei. Il commentatore parlò di Tibet e di monasteri sull'Himalaya.

“Fu abbastanza sconvolta, ma non ne parlò mai con nessuno: chi avrebbe potuto capirla? Quando andava a confessarsi prima della comunione, aveva tentato di esprimere dubbi su alcuni dogmi, ma era stata rimbrottata con qualche

frase del tipo: “È un peccato mortale esprimere dubbi!” o il confessore le faceva domande del tipo se aveva commesso atti impuri, che lei non sapeva nemmeno cosa fossero.

“In quale stato pre-parto si trovava Gioia?” chiede la ragazza, che ha capito che ogni parte del racconto illustra una fase importante e ripetitiva.

“Credo che oscilli tra lo stato 'oceanico' di beatitudine nel liquido amniotico e il secondo stadio delle prime contrazioni. Quest'ultimo provoca il senso di 'blocco senza via di uscita', che si può anche definire - durante la successiva vita dell'essere umano - come 'abuso di potere' che è una forma di barriera insormontabile che si è costretti a subire” - risponde la nonna sorridendo compiaciuta dell'interesse e della vivace comprensione della nipote.

“Una volta mi trovai in una metropolitana” – racconta la ragazza – “e provai un po' questa sensazione. Ero distratta, non feci attenzione che era l'ultima fermata ed il treno si fermò al capolinea in un tunnel scuro. Il motore si fermò e si spensero le luci. Fine dello spettacolo! Ti assicuro che ero terrorizzata. Mi chiedevo se un giorno avrei ancora potuto rivedere il sole. Poi... miracolo! Dopo alcuni minuti che parvero secoli, si riaccesero le luci e il metro ripartì in senso inverso. Che senso di liberazione! Credo che sia un po' quello che stai descrivendo.”

“Proprio così. Ecco la situazione che si verifica nella fase di contrazioni e di blocco, prima della nascita. In poco tempo il feto sperimenta ciò che nella vita futura si ripeterà in modo più o meno forte, finché non lo risolverà, accettandolo

emotivamente.

“Le ore di scuola furono per lei spesso lo sfogo per ribellarsi alla disciplina. Con una compagna si divertì a piappare i banchi sudici. Il preside convocò sua madre e le mostrò un sacchetto di trucioli ben conservati. La condotta di fine anno subì un forte ribasso. Durante una lezione noiosa di economia domestica, molto prima del suono della campanella incitò la classe a vestirsi per l'uscita. Altra ramanzina, ma che divertimento l'insubordinazione! L'ora di disegno era l'ideale per portare cipolle e aglio da copiare... l'odore era insopportabile e si dovevano aprire le finestre. Per non parlare dei giornali di 'fumetti' che si passavano tra le compagne e che la interessavano molto di più delle lezioni di diritto civile. Il solo poeta che ammirava era Rimbaud ed il suo poema 'Correspondances' le dava la sensazione che c'era almeno qualcuno che avrebbe potuto capirla.

“Un fatto la colpì durante un compito in classe di religione. Tutte le compagne copiavano tranquillamente dal testo, poiché il prete era miope e stanco. Il giorno in cui il sacerdote rese il compito, tutti i voti erano ottimi, tranne il suo. Perché? Gioia aveva solo espresso le sue idee, il suo convincimento profondo di che cos'erano vangelo e catechismo. La risposta fu laconica. Non corrispondeva al testo. Vietato avere idee diverse. L'università non fu meglio. Solo nozioni, nozioni da sapere a memoria o quasi. Nessuna apertura che la sfamasse veramente.

“Non ti sto a dare troppi dettagli sulla vita di Gioia, del suo matrimonio avvenuto dopo anni di ostacoli e di lotte per 'uscire dal maestoso e pesante nido parentale', proprio come durante la sua nascita difficile e dolorosa. Partecipava alla vita sociale e mondana della famiglia, ma era come se il suo corpo lo vivesse, non la sua essenza. Naturalmente si ritrovò, inconsapevolmente, nelle stesse situazioni di unità

incondizionata, ma anche di soffocamento, che le provocava l'incapacità di connettersi veramente con il mondo che le era imposto, ma con una differenza. Ora aveva trovato per caso a una conferenza alcuni monaci tibetani da cui in seguito andò ad imparare visualizzazioni che le aprivano cuore e mente. Per chi non sapeva, potevano sembrare pratiche strane di visioni di divinità inesistenti, in realtà erano il modo più efficace per ricollegarsi con le proprie energie sopresse. Meglio di qualunque psicoterapia.

“Poco prima ancora di cominciare queste pratiche, anche per cercar di capire ed aiutare il figlioletto e la sua bambina che avevano strani problemi psico-fisici, ebbe una visione-sogno travolgente. In piena notte si trovò letteralmente 'dentro' un serpente avvolto su se stesso, un immenso Uroburos bianco che comprendeva parte del cielo. Non seppe mai se 'era lei' il serpente che si mangia la coda o se ne era avvolta? Fu paralizzata e sconvolta, ma riuscì solo a parlarne con un'allieva ormai anziana di Carl Gustav Jung che viveva presso Zurigo. Capì allora che se non vi era mai stato un inizio non poteva esserci nemmeno una fine: sia per il tempo che per la sua vita individuale. Ma quale vita individuale? Se non c'era né inizio né fine anche quello che si viveva tra quei poli immaginari doveva essere... inesistente! Un roteare assurdo nel qui-adesso. Questo pensiero invece di impaurirla, le dava un senso di libertà incredibile.

“Non erano state le pratiche tibetane non ancora iniziate, non aveva frequentato sciamani, né ingerito sostanze psichedeliche. Seppe che quel simbolo(anche se lo aveva vissuto come fosse se stessa) era l'ADN di cui siamo fatti. Un ologramma che contiene tutta la manifestazione e che si riflette e si snoda in un apparente spazio-tempo. In sostanza aveva preceduto la visione olistica della creazione. Il tempo scorreva



già a ritroso? Ne ebbe la prova inconfutabile qualche anno dopo.

“Come da bambina, continuava a vedere non tanto persone distinte ed eventi sconnessi nel quotidiano, ma solo una rete di correlazioni e di risonanze che prendevano apparenze diverse, ma erano un tutto unico. Avendo parlato con alcuni psicologi vecchia maniera, freudiani o simili, a causa di vari avvenimenti e visioni, cominció a convincersi che era malata o per lo meno avviata alla schizofrenia. Era sicura che la piantina che le era stata regalata e subito appassita, era solo un segnale dello stato o del rapporto con la persona che le aveva fatto il dono. Come spiegarlo ad altri? Nessuno poteva capirla.

“Attratta dalla storia di Siddharta, il principe indiano che abbandonò trono e famiglia per ritirarsi nella giungla, iniziò a studiare seriamente il buddismo, a meditare in una sala di attrezzi di fisioterapia, poiché il proprietario era un seguace della scuola di Shri Lanka, theravada. In seguito – come già ti avevo accennato - incontrò ad una conferenza alcuni monaci tibetani che la invitarono nella loro nuova sede. Coinvolse una vecchia governante di una nota famiglia austriaca che aveva studiato e compreso l'essenza della filosofia. Non potendo abitare nel centro trovarono una sistemazione in un ospizio di suore protestanti, molto gentili e premurose.

“Si sentiva sempre fra due mondi, quello interiore e quello a cui si era abituata a partecipare. Tuttavia alcuni fatti strani la convinsero che il suo mondo non era così astratto, anzi! Durante una vacanza da amici, in una magnifica isola greca, durante una cena in giardino, quando le stelle sembravano quasi accecare e i profumi intensi dei fiori di frangipani cominciavano a diffondersi nell'aria, incontrò una giovane signora che si divertiva a leggere le linee della mano. Sembrava davvero scherzasse, osservando le linee di alcuni

ospiti, curiosi di sapere il loro avvenire. Giovanna non si sottrasse alla sua richiesta. La donna guardò la mano della giovane, la guardò negli occhi molto seria e le disse: “C’è qualcosa di molto raro: vedo il triangolo dell’Illuminazione nella tua mano, eccolo qui.” Con uno sguardo perplesso non disse altro e la lasciò. Giovanna non lo raccontò mai a nessuno. Cosa ne sapeva dell’Illuminazione quella donna che appariva così frivola e mondana? Misteri della sincronicità? Come poteva lei invece, semplice madre di famiglia, ambire a questa ‘Illuminazione’ che aveva sperimentato Siddharta - poi divenuto il Buddha - dopo anni di rinunce e di meditazioni? Questo pensiero l’accompagnò per molto tempo, ma senza trovare soluzione.

“In estate accompagnava marito e figlioletta durante una crociera su un imponente yacht. Vi erano parecchi passeggeri amici. Ancora una volta in un’altra isola del Mediterraneo fece un incontro sorprendente. Vide arrivare su una barchetta a remi proveniente dalla banchina del porto un uomo avvolto da una tunica bianca. Sembrava un indiano. A grande sorpresa degli ospiti, il banchiere, padrone del mastodontico yacht, lo accolse a braccia aperte, come un vecchio amico. Pierre era stato un socio in affari di costruzioni, ma aveva abbandonato tutto, si era stabilito in una comunità vicina al Dalai Lama e passava solo da quell’isola per far visita alla figlia. Gli amici vedendolo, incuriositi, gli posero un sacco di domande e lui, facendo roteare un pendolo, raccontò ad ognuno qualcosa sulla reincarnazione. Giovanna ne concluse che era un ciarlatano, che voleva solo mettersi in mostra e rimase in disparte. Durante la colazione sentì spesso lo sguardo di Pierre su di lei: aveva tuttavia un’espressione molto seria e dolce, diversa dall’atteggiamento che aveva intravisto verso gli amici. Ad un certo punto mentre prendevano il caffè, lei gli chiese perché la

guardasse con tanta insistenza. Senza batter ciglio lui le rispose serio: *“Vedo un amore senza confini nel tuo sguardo, la compassione vera! Vorrei solo sapere che cosa ci fai qui con questa gente?”* Giovanna rimase interdetta. Leggeva davvero nel pensiero? Ma perché mai tutti quei giochetti con la reincarnazione e il pendolo? Lui le spiegò che voleva solo distrarli, ma in realtà per lui questo non contava assolutamente nulla.

“Chiacchierando egli le raccontò vicende particolari della sua vita da quasi eremita sull'Himalaya, l'incontro con vari lama tibetani e il profondo coinvolgimento nella dottrina buddista, quella vera! Poi le chiese se poteva farle l'oroscopo dal libro dell'Y-King che aveva con sé. Incuriosita, accettò. Tirò fuori i bastoncini e il famoso testo, consunto dall'uso e si mise all'opera. Poi dopo aver letto le frasi che corrispondevano agli esagrammi, molto forti e significative, le chiese la data di nascita perché desiderava darle indicazioni supplementari con l'astrologia. Stranamente nessuno li disturbò: chi era sceso al porto, chi faceva la siesta, anche l'equipaggio si era volatilizzato. Erano soli e indisturbati, come se un silenzio meditativo di un'altra dimensione fosse sceso all'improvviso su quel lussuoso naviglio, il non-plus-ultra della ricchezza materiale.

“In sintesi il responso fu che la giovane aveva un compito non facile davanti e doveva dedicarsi al suo incarico principale. Egli la indicò come 'maestro spirituale' la cui vita interiore doveva prendere ormai il primo posto. Lei gli raccontò delle proprie aspirazioni e delle conoscenze in materia religiosa e filosofica, e il suo interesse per il buddismo tibetano fin dall'adolescenza. Lui non ne fu affatto stupito. Ciò che Pierre le aveva annunciato non era un motivo di vanto illusorio, ma solo una spinta gentile ad uscire dal sogno di una vita

superficiale e menzognera. In realtà, come poi comprese, la cosiddetta 'Illuminazione' era ancora una convenzione verbale per designare chi era uscito dal mondo concettuale per abbracciare l'eternità. Non era mai esistito un illuminato! Tutti lo siamo, bastava togliere ogni identificazione, anche la più lusinghiera.

“*Se ho un consiglio da darti*” - continuò lo strano personaggio - “*è quello di studiare l'astrologia.*”

“*Astrologia?*” - sorrise Giovanna - “*che cosa c'entra?*”

Pierre sorrise enigmaticamente e disse solo: “*Vedrai!*”

“Non lo vide mai più. Mesi dopo ricevette da lui una telefonata. Fu molto sorpresa, ma egli disse di essere in partenza definitiva per l'India e le chiese solo se avesse cominciato a studiare l'astrologia. Purtroppo lei non aveva nemmeno idea di come e dove cominciare. Il destino le venne incontro qualche tempo dopo, come vedremo.

“Sempre di più era evidente che tutto accadeva senza la volontà di nessuno. Nuvole che s'incontrano e si disperdono.

“I problemi psicosomatici dei figli la convinsero a soggiornare ogni tanto dalla dottoressa junghiana e con lei fece il gioco della sabbia. Vi era un grande recipiente con i bordi di legno in cui vi era della sabbia umida. Il paziente doveva meditare un po', poi senza pensare poteva formare qualsiasi cosa gli venisse in mente. La stanza era piena di scaffali con figurine di ogni genere, burattini, indiani, cinesi, animali, simboli religiosi, armi, alberi e fiori. La persona sceglieva poi le figurine da mettere sulla costruzione di sabbia. Il risultato era un incontro con la propria parte inconscia e percepiva un

chiaro alleggerimento e una nuova comprensione della propria vita. Durante un seminario della dottoressa, Gioia seppe che alcuni bambini di famiglia atea, sceglievano di slancio figure religiose, il Tao, una madonna o un mandala indiano. Si rese conto che molti mali espressi dai figli erano dovuti all'ansia e a volte all'angoscia che sia lei che il consorte non vivevano consciamente. Sognava spesso e si rese conto che i suoi sogni erano in concordanza con le teorie junghiane. Da un lato questo la aiutò molto, ma si pose la domanda se in realtà stesse ancora chiudendosi in un altro recinto di auto-illusione. Un giorno fece un sogno che interpretò da sé senza aiuto dell'analista. Sognò che era su una grossa nave in uno stretto canale. Si accorse che era lei che doveva pilotare l'imbarcazione, poiché non vi era pilota! Nonostante l'interpretazione ben diversa della dottoressa, si decise a lasciare l'analisi, poiché sentiva che era ora di prendersi in mano...o di cambiare rotta!

“La domanda insistente che aveva in fondo al cuore era: *“Il mondo è reale? Cos'è la realtà?”* Non riusciva a credere a tutto quello che le avevano insegnato. La divisione tra il sogno notturno, le visioni oniriche diurne e quello che si suole chiamare realtà quotidiana, diveniva sempre più tenue. Le sincronicità a cui era abituata le davano certe risposte atemporali, l'avvicinarsi del giorno e della notte e del mondo cosiddetto di causa-effetto, le negavano. Appassionata di fotografia, poiché le dava l'impressione di captare l'attimo fuggente, prese appuntamento con un fotografo ben noto e con lui scoprì i segreti della natura e anche di un altro mondo che poteva creare a suo piacimento, sviluppando lei stessa le foto.

“Un giorno in cui il fotografo non arrivò al solito appuntamento, voltandosi a guardare la vetrina dietro di sé, vide incollato al vetro un invito a un seminario di astrologia! Era proprio quello che aveva in mente da un po' di tempo, dopo

quello stranissimo incontro sull'isola! Entrò e senza pensarci troppo, si iscrisse subito per i seminari. Si mise a studiare con passione e scopri, con l'aiuto di altri astrologi inglesi che praticavano da poco il metodo transpersonale (non previsionale, ma lo studio del profondo e dell'inconscio) che tutto era già iscritto e che si trattava solo di svolgere la bobina del filo arrotolato al momento della nascita. Il calcolo ricavato al momento del concepimento sarebbe stato più preciso, ma difficile da determinare con numeri esatti. Si rese conto che in ogni parte anche infima dell'umano e del creato si poteva trovare tutto il programma ovvero il gomitollo avvolto della vita di un individuo, di una nazione o di qualunque campo energetico si trattasse. Erano gli stessi elementi, le stesse energie che si riunivano in modo diverso, un arcobaleno dai tanti colori, riflesso di un unico raggio di sole.

*To see a world in a grain of sand  
And a heaven in a wild flower.  
Hold infinity in the palm of your hand  
And eternity in an hour.*

“Se potrai vedere l'universo in un grano di sabbia ...”  
diceva il poeta Blake.

“L'astrologia era intesa come radiografia di un individuo e di quello che gli accadeva, in quanto propria proiezione e non a 'causa' di qualcosa all'esterno di lui. Essa mostrava come gli stessi pianeti o energie che agivano in ognuno di noi, a seconda di come erano disposti alla nascita e in seguito transitavano come riflettori di una data situazione, non erano 'influenze', ma corrispondenze! Osservare il cielo era osservare se stessi. Anche i pianeti scoperti in passato corrispondevano a momenti

precisi della storia. E non solo. Ogni pianeta stranamente coincideva con divinità antiche e le loro vicende: Nettuno, dio dell'invisibile e dell'oceano fu scoperto in un periodo in cui si mescolavano fede e ciarlataneria, illusione e idealismo si confondevano e preparavano anche la nascita del socialismo. Ouranos, dio del cielo, era l'infinito spazio eterno senza alcuna conoscenza di limiti che Saturno-Cronos - il tempo con la falce - aveva castrato. Dai genitali gettati in mare, era nata Venere la dea dell'amore! Urano fu scoperto al momento della rivoluzione francese, Plutone dio degli inferi, al momento della scoperta dell'inconscio collettivo, dell'Ombra e di ciò che è nascosto in profondità. Questi pianeti erano già presenti, ma mancava il 'momento' dell'osservazione per renderli reali. Inoltre si è potuto verificare che corrispondevano a precise sensazioni e fasi durante il parto. Tutto era solo una costante ripetizione: un istante conteneva tutti gli istanti, dal concepimento alla morte. Questo si avvicina alla fisica quantica che scoprì che *'il mondo nebuloso degli atomi si concretizza solo se c'è un osservatore'*. Allora siamo stati noi, o piuttosto il nostro bio-computer a creare tutto ciò? Probabilmente sì.”

La nipote è ammutolita e sconcertata, anche se qualcosa si muove nel suo intimo. La mente ordinaria, infatti non riesce ad accettare il senza-tempo, perché scomparirebbe. La nonna le dà un po' di tregua e si affretta a versarle una tazza di tè ormai raffreddato. Bevono in silenzio, mentre il tramonto colora di arancio e fucsia il cielo senza confini.

“Ma... già...è vero” - la giovane si esprime con difficoltà, schiarendosi la gola - “è strano il fatto che puoi trovare sia nella mano che nel piede e nell'iride, il totale contenuto del

corpo, della vita e della salute di una persona! Ah! si! È l'ologramma che contiene in un piccolo spazio tutta l'informazione. Ne togli un pezzo e in quel pezzetto trovi tutti i ragguagli della totalità..."

“Brava! Tutto lì. È talmente semplice, se non ti perdi appunto in interpretazioni che implicino tempo e causalità che danno solo spiegazioni errate. Ti può servire se devi mettere la sveglia e prendere un treno, hai un appuntamento o preparare il pranzo.”

Ormai il tramonto lascia solo qualche pennellata di viola e di grigio. Il silenzio dell'attesa notturna si fa denso. Le parole nascono da quel fondo impercettibile, creatore di farfalle leggere trasparenti che invitano a riflessioni profonde.

“Gioia a volte era tormentata da strani ricordi che sapeva non le appartenevano. Le avevano parlato di reincarnazione, ma la cosa non la convinceva del tutto. Aveva letto di certi maestri tibetani che morendo designavano il luogo dove sarebbero tornati per terminare il loro insegnamento. Il fatto si era verificato abitualmente e il bambino di pochi anni, nato nel luogo indicato, aveva riconosciuto utensili e oggetti appartenuti al defunto 'lama'. Portato al monastero dove aveva insegnato, non solo riconosceva alcuni posti o persone, ma ritrovava presto il filo dell'insegnamento impartito in altra vita. A volte erano perfino due monaci che assicuravano la discendenza di quella dottrina buddista tibetana e delle pratiche attinenti.

“Aveva sentito anche di molti casi di 'ricordi' molto precisi di bambini in oriente che assicuravano di aver vissuto in altri luoghi e riconoscevano dettagli inconsueti. Voleva vederci chiaro, non per curiosità, ma perché questo la disturbava



emozionalmente, tuttavia non trovava il modo. Ma si sa, quando è il momento, le cose accadono in modo assolutamente inatteso. Fu sotto la forma di un articolo di giornale che lesse di un dottore a Monaco di Baviera che praticava questo tipo di cura, con un digiuno e sedute giornaliere in cui praticava una respirazione particolare che induceva uno stato di rilassamento e che permetteva ai contenuti inconsci di emergere per essere vissuti. Doveva rimanere un mese digiunando per favorire l'entrata nelle parti più recondite dell'anima e senza contatti telefonici. Non era certo una vacanza balneare, né un viaggio di piacere, ma in un certo senso era un'esplorazione che la portava più lontano di qualunque spedizione anche spaziale.

“Sdraiata per un paio d'ore su un lettino nella semi-oscurità, in contatto con una manopola che segnalava l'avvicinarsi di uno strato profondo di memorie, Gioia era entrata nell'antro di Plutone e di Nettuno, per rivivere storie apparentemente slegate, ma in realtà sempre connesse al suo tema di nascita. Episodi recenti o di migliaia di anni prima, si avvicendavano non come un film, ma facevano parte di una realtà tangibile che facevano riaffiorare emozioni sopite, a volte violente, a volte dolcissime o episodi colmi di un dolore troppo forte che la faceva singhiozzare. Il finale della seduta era celebrato sempre con una musica religiosa, sufi, ortodossa, indiana o tibetana. Il povero accattone indiano senza gambe che raccattava sterco per sfamarsi o il principe arabo che possedeva palazzi e terre, il monaco che meditava digiunando per ventun giorni in un eremo dell'Himalaya, l'iniziato che passava tre giorni in un sepolcro per risuscitare in una piramide appena costruita, tutte memorie che erano in lei. Solo ingrandimenti di una gigantesca lente che le permetteva di vedere riflesso nel cosmo ogni singolo aspetto suo.

“Riguardo poi certe costruzioni a punta che aveva 'visitato'

durante la visione, scopri che non si trovavano in Egitto, ma in grandi isole, abitate da personaggi molto alti di pelle appena scura e con occhi celesti. Vivevano in riva al mare e in città fiorenti. Avevano conoscenze immense, tecnologie avanzate e a volte esercitavano pratiche magiche, come la cura della luna piena riflessa in una piscina d'acqua. A raccontarlo sembrava ridicolo, ma al momento era qualcosa che dava un grande senso di purificazione. La cosa strana fu che qualche tempo dopo, tornata in famiglia, incontrò ad una cena un esploratore che aveva vissuto qualche tempo nel centro del Sahara. Egli raccontò di aver conosciuto un popolo che pratica va la 'pomata della luna' per curare persone sia fuori di senno sia - come si suol dire - 'possedute'. In una notte di plenilunio si portava la persona malata nel deserto e le si poneva accanto un grane bacile di acqua, in modo che la luna poteva riflettersi dentro. Poi suonavano i tamburi fino all'alba. L'indomani il malato era guarito.”

“Com'è possibile che queste usanze di popoli abitanti la riva del mare siano state tramandate nel più gran deserto della terra?” commenta la ragazza.

“Non ho spiegazioni. Si potrebbe pensare che questi antichi isolani abitassero la mitica Atlantide. Sembra proprio che le piramidi egiziane fossero già costruite prima dell'arrivo degli antichi egizi. Da chi? Probabilmente da grandi esperti di calcoli astronomici e di conoscenze esoteriche profonde. In effetti sono orientate in modo perfetto prendendo la stella polare come riferimento.”

“Nonna, cos'è l'esoterismo, ne ho sentito parlare, ma non ho capito il suo significato?”

“Esoterico' significa che è nascosto, non è palese anche perché si rischia di interpretarlo male. Sono le tradizioni alchemiche di tutto il globo, il rapporto dei numeri nell'armonia dell'universo, l'astrologia e le scienze che 'riunificano' ossia trovano il comune denominatore e le relazioni tra gli elementi primordiali. Ora anche la fisica moderna o quantica e le neuroscienze arrivano a simili conclusioni. Tuttavia non si possono comprendere se ragioni col vecchio metodo scientifico di causa-effetto. Impossibile. Non si tratta di stregoneria né di mistero, solo che non tutti lo capiscono nel senso profondo, sia lo rifiutano come 'non-scientifico', perché incrina le vecchie e confortanti concezioni dualiste, sia possono usarlo a scopo di potere personale, se l'ego non si è sciolto almeno in parte!!

“Nell'antica Grecia vi erano i misteri orfici, durante i quali la presa di allucinogeni (la tradizione dice che erano posseduti dal Dio Dioniso) era usata per curare la psiche malata e trascendere l'ego. In realtà tutto ciò mostra come tutto il creato è in correlazione, nulla è separato. Arrivati a questo punto, si può facilmente vedere come un'evidenza che viviamo in un mondo di sogni e di universi paralleli. Ma ne parleremo in seguito. Torniamo alla nostra giovane e al suo viaggio... spazio-temporale, senza aerei o navette.”

“Mentre era all'aeroporto in partenza per Monaco sedeva pensierosa prima dell'imbarco, quando vide sfilare davanti a lei non uno o due ma dieci uomini di colore.. zoppi! Credeva ad un'allucinazione, ma poi capì che questo già si riferiva a lei ed al lavoro interiore che l'aspettava. *“Neri e zoppi! Andiamo bene!”* - sospirò - *“ci sono lacune e materiale difettoso da scoprire al buio della... mia cantina psichica!”*

“Inoltre si accorse ben presto di due eventi apparentemente

estranei. La seduta durava due ore in cui il tempo andava a ritroso. Il fatto di rivivere una scena del passato, pareva annullare l'emozione o il trauma soppressi. Mentre tornava stanca alla piccola pensione, ogni volta notava che il suo orologio che pur funzionava bene, si fermava per due ore e poi riprendeva preciso al minuto. Decise di farlo riparare appena tornata a casa (non ne ebbe bisogno perché al ritorno l'orologio funzionò benissimo).

“L'altra questione era che notava strane coincidenze nel tragitto dall'istituto all'albergo. Un giorno aveva appena rivissuto l'incendio in un monastero tibetano, in cui mancando acqua, lei-monaco-insegnante non aveva potuto salvare né i bambini né se stesso. Era molto scossa. Uscendo dal portone nella consueta strada, vide un'auto totalmente bruciata, in mezzo ad altre vetture in sosta...in una città tedesca, dove anche un pezzo di carta era subito raccolto! Durante un'altra seduta rivisse una strana pratica, in cui il monaco-eremita meditava visualizzandosi senza testa, col preciso scopo di annullare l'ego. Uscendo dopo la seduta, vide uscire da una casa un signore che portava sotto il braccio...la testa di una statua!

“Lì si rese conto che la realtà del mondo circostante era solo un insieme di vibrazioni che lei stessa percepiva e credeva di provocare, se vi era un forte accento emotivo. Ma solo per quello? I fisici avevano dichiarato prove alla mano che il mondo confuso degli atomi prende forma solo se c'è un osservatore. Ossia la totalità sempre presente resta frammentata solo quando un atto cosciente di percezione entra nel processo. No, non creiamo 'noi' la realtà che ci piace, ma quello che chiamiamo realtà è solo lo specchio del nostro subconscio, se sappiamo vederlo. Come il raggio di sole spezza la propria luce creando l'arcobaleno, pur rimanendo sempre luce pura. Non

c'è un ipotetico 'io' che decide o non decide un'azione. Anche le neuroscienze l'hanno dimostrato sperimentalmente. Allora perché cercare di piegare il mondo circostante al nostro volere immaginario, se tutto è solo proiezione di noi stessi, un film già girato?"

“Ma allora il libero arbitrio?” azzardò la ragazza.

“È un discorso semplice, ma la mente deve essere libera da interpretazioni e da conoscenze libresche. Ti racconto una leggenda cinese.

“Un giorno una principessa andò da un famoso filosofo e maestro spirituale e gli chiese: *“Per favore spiegami cos'è la Realtà suprema?”*

“Il saggio le rispose: *“Immagina di entrare in un grande tempio dove ogni parete è uno specchio, anche il soffitto e il pavimento. Al centro si trova una grossa candela accesa. Quante candele vedi attorno a te? Una sola o migliaia? Inoltre se appendi al soffitto un cristallo sfaccettato e puro legato a un filo e lo fai girare, ecco che la candela ti mostra il mondo in movimento. La candela è unica, ma sembra muoversi in un immaginario spazio-tempo e con sfumature diverse a seconda della luce e dell'apparente durata del movimento. Crediamo di essere milioni, miliardi di creature viventi, in realtà è solo il gioco dei cinque elementi che si combinano in un incessante alternarsi...qui-ora. Ecco perché ti rendi conto che tutto “sembra” diverso, ma in realtà si ripetono costantemente le stesse situazioni poiché gli elementi sono gli stessi.”*

“Come dicevo, l'arcobaleno ha tante sfumature, ma è solo luce unica. Tu non puoi vedere in una frazione di secondo tutto quanto, poiché la mente ha bisogno di spazio e di durata per potere individuare l'accaduto. Quindi si ripete tutto per milioni

di anni, ma ogni cosa è qui e adesso. Non c'è nessuno che decide, tutto avviene simultaneamente. Il problema sussiste quando crediamo di poter decidere. Ecco perché soffriamo: vogliamo questo e non quello, ciò che ci piace e non quello che ci infastidisce. Quando sali su un treno, metti la valigia sul portabagagli, non lo porti sulle spalle, no?

“A Giovanna infatti il terapeuta spiegò la stessa cosa. Ci vuole durata perché i tuoi sensi e la mente possano interpretare l'accaduto, altrimenti non sperimenteresti...nulla. In realtà i fisici moderni hanno scoperto la non-località, cosa che i mistici orientali conoscevano da millenni, cioè... ADESSO! Ogni cosa, compresi noi o quello che crediamo di essere, non si trova da nessuna parte in particolare, a meno di designare, interpretare o dare un nome. Il che significa che non essendo da nessuna parte, siamo dappertutto! Tutti quei personaggi che la donna riviveva come se stessa, in luoghi e situazioni molto precise, erano ovunque e ora, quindi quello che lei credeva il suo ego particolare e definito si moltiplicava in infiniti personaggi che erano sempre lei e...non lei! Si trovava in nessun posto e ovunque allo stesso tempo. Da far impazzire la mente: appunto la mente che 'mente'! Schizofrenia? Possibile, ma allora siamo tutti schizofrenici.”

“Significa che alluciniamo credendo di vedere qualcosa di reale e tangibile?” osa appena chiedere la ragazza.

“Certo, anche nel sogno credi di farti male o di cadere in un burrone, potrei venire a spiegarti che non è vero, ma mi diresti che sono pazza! Quando però ti svegli gridando ti accorgi che era un sogno!” sorride la nonna.

“Inoltre, durante alcuni noti esperimenti subatomici,

accadeva un fatto strano: due fotoni 'gemelli' - particelle subatomiche - anche a una grande distanza uno dall'altro, comunicavano simultaneamente. È risaputa la costante connessione anche per i gemelli umani! Ciò succedeva perché in realtà non erano separati. Com'era possibile questa contraddizione paradossale? Un grande fisico, Bohm, ideò allora un esperimento virtuale.

“Immaginò un acquario contenente un pesce rosso. Due videocamere lo filmavano da due posizioni diverse - una di fronte e una di lato - proiettando costantemente il suo movimento in un'altra sala. Là, una persona che ignorava cosa fosse un pesce, osservava il monitor e vedeva due immagini diverse su due schermi. Ignorando i dispositivi usati, essa era convinta si trattasse di due oggetti differenti che tuttavia comunicavano istantaneamente. A livello dell'acquario vi è un solo pesce, a livello dell'osservatore ve ne sono due, che si muovono in sincronicità. Sicché a un livello di realtà profonda, ossia dell'acquario, vi è un solo pesce, mentre crediamo ve ne siano due - o anche parecchi, se usiamo parecchi strumenti.

“Ecco perché se dividiamo l'universo in particelle sempre più piccole, elettroni, fotoni, neutrini o tachioni, commettiamo un'astrazione mentale. Non ne troveremo mai l'origine, perché continuiamo a cercare 'fuori', a separare e a oggettivare con etichette ciò che in realtà è... colui che osserva, evidentemente inconcepibile. Se lo si concepisce, o è definito verbalmente, diventa oggetto e la girandola non ha mai fine. È quello che continuano ahimè a fare gli scienziati ancora oggi! Il serpente che si morde la coda o il gatto che cerca di afferrarla! Impossibile. L'universo è un tutto indivisibile, ma non si presenta direttamente a noi, è travisato, bloccato dai concetti mentali. Crediamo infatti di analizzare un fenomeno, in realtà esaminiamo, perfino con strumenti costosissimi... i nostri

pensieri. S. Francesco diceva: “*Ciò che cerchiamo è colui che sta cercando.*” E non aveva fatto corsi di fisica moderna o di misticismo orientale.

“Nonna, come fai a conoscere tutte queste cose scientifiche? Raccontami ancora di quelle strane memorie di Giovanna, lo trovo affascinante!”

“Sono sempre stata molto molto curiosa per i misteri della vita e li ho indagati per trovare le connessioni tra scienza e spirito nei numerosi campi, per trovare il loro punto d’incontro. Non ti spaventa allora?”

“Affatto, anzi lo ascolto con ancora più interesse di un film poliziesco, lì si sa già più o meno che l’assassino è sempre il meno sospetto!”

“Allora dove eravamo rimaste? Ah! sì. Quelle strane memorie, già! In quella piramide nuova - di cui parlavo - rivisse la sepoltura da viva che durava due giorni e mezzo. Come i fachiri indiani fu sottoposta a pratiche di respirazione, in modo che tutto il sistema psico-fisico venisse rallentato fino ad uno stato di pre-morte. Poi un anziano saggio o sacerdote riapriva il sarcofago e poteva tornare all’aria libera come risuscitato e totalmente trasformato.”

“Ma, allora... il sarcofago che si trova nella piramide di Gizah in Egitto non era per la sepoltura! E Gesù non voleva mostrare che la vita aveva altre dimensioni e della possibilità di risorgere rinnovati, senza più paura della morte? Forse la leggenda dell’araba fenice?”



“Brava! Proprio così. Del resto nello stemma della sua famiglia vi era dipinta proprio la fenice che rinasce dalle fiamme! Nulla avviene per caso, solo per risonanza. Quando Giovanna tornava alla pensione per riflettere e disegnare ciò che aveva vissuto in quelle ore, notava immancabilmente che erano tutte sensazioni che ben conosceva e che sperimentava nel quotidiano, ma enfatizzate in quelle vicende. Solo che aveva la possibilità di viverle come in una lente d’ingrandimento durante quelle passeggiate a-temporali, di accettarle e vederle come sogni, specchi del suo intimo. Allo stesso modo della cosiddetta realtà quotidiana. Nulla era ed è separato.

“Scopri anche che molte sue tendenze ancora sopite erano in bella mostra nei suoi 'viaggi' e che continuava a reinventarsi molti personaggi buoni o cattivi, per poter riunificare un aspetto dimenticato o soppresso del proprio programma-ologramma di nascita. Dopo quasi un mese di digiuno, per nulla stanca o esaurita, tornò a casa. Il risultato fu sorprendente. Ricominciò a mangiare normalmente, anche se la carne la disgustava un po’. In seguito, avendo riflettuto a lungo e senza nessuna anticipazione o consiglio altrui, decise di porre fine al suo matrimonio. In effetti questo era ancora un residuo dei suoi schemi non risolti e non poteva saziare il suo bisogno di vivere la sua parte più vera. Aveva sentito che l’amore per le sue figlie, due adolescenti adorabili, era immenso, ma al momento non poteva dedicar loro soltanto delle briciole: per poterle aiutare veramente nel loro percorso, doveva tagliare con la vita sociale a cui si era suo malgrado assoggettata. Le avrebbe volentieri tenute con sé, ma il grave malessere del consorte a rimaner solo, il dover totalmente cambiare le loro relazioni e la scuola, era un sacrificio inutile in quel momento.

“Le figlie scelsero il padre, pur di rimanere immerse in

quella vita, abitare nella vecchia casa con gli agi della città a prossimità. Giovanna soprattutto capì che a quell'età cambiare mondo era un trauma che doveva affrontare da sola senza coinvolgere altri. Un po' come Siddharta che rinunciò al palazzo e partì per vivere da eremita. Non che si considerasse un Buddha, ma comprese appieno il messaggio che le veniva dalla vita. Non erano possibili compromessi. Del resto in alcuni dei suoi 'viaggi' aveva dolorosamente vissuto la separazione dai figli, spesso per volere di un'autorità malvagia, o per una colpa da lei commessa. Certo, il karma mi dirai tu, in realtà siamo sempre nel qui-ora riflesso dagli infiniti specchi nel tempio di quell'antica storia cinese! Il karma è ancora un'invenzione dell'apparente legge di causalità.

“Quell'esperienza non fu affatto facile e passò i primi mesi a piangere tutte le lacrime non ancora versate. Sapeva tuttavia con intima certezza che in seguito avrebbe potuto donare il meglio di sé alle figlie, cosa che finora le era stato impossibile.”

“Allora per ritrovare se stessa, oltre alla fatica dei suoi 'viaggi', doveva inoltre effettuare lo 'sviluppo personale' come è ora di moda?” la interrompe la giovane.

“Assolutamente no! Qui si trattava di andar oltre il personale, di perdere la pelle come fa il serpente. Non era per migliorare un ego inesistente, come tentano di fare gli psichiatri senza riuscirci nemmeno dopo lunghi anni di terapia, ma di scendere nel regno di Plutone, immergersi lì e quando la vita lo avesse deciso, tornare a galla 'neo-nata'. Ricordi l'ultima fase del parto? La fase di Urano, il dio del cielo, della libertà assoluta. Quella di prima del concepimento, quindi... inconcepibile, ma che tutti immancabilmente siamo, ora o

milioni di anni fa, è lo stesso!”

“Ma se non lo sperimentiamo... come possiamo sapere che lo viviamo?” la interrompe la nipote ancora una volta.

“Per strano che sembri lo si nota solo nell'assoluta equanimità del vivere quotidiano. Non che non vi siano più emozioni o avversità da affrontare, ma non vi sono più le reazioni di una volta. Un po' come un film che appassiona certo, ma è sempre evidente che è solo un film. La vita è una sceneggiata che sembra lunga e ripetitiva, ma come ormai sai, è solo un riverificarsi di un istante dilatato. Se ora cadi dal quinto piano, dov'è finito il film? Finisce all'istante, come quando ti svegli dal sogno notturno.”

“Non è più tornata in famiglia allora?” mormora con una punta di tristezza la giovane.

“Sì, certo. Aveva contatti difficili, ma costanti. Però le fu possibile intraprendere lunghi viaggi, non per turismo e curiosità, ma per indagare ancora più in profondità il vero senso della vita. L'unica cosa che in fondo le interessava, da quando era bambina. Una conoscente le parlò un giorno di un paese ancora poco conosciuto in occidente, un paese aggrappato all'Himalaya, tra il Tibet e l'India. Seppe che vi erano ancora antichi monasteri frequentati da monaci buddisti, in cui l'insegnamento era incontaminato da correnti moderne o deviazioni a uso turistico. Era il Buthan. Ora è più conosciuto, ma mantiene sempre la nozione di felicità 'nazionale' come primo interesse del governo, te lo immagini?”

“Prima che tu continui nonna, perché non facciamo due

passi in giardino a respirare il profumo dei gelsomini? Assimilerò meglio quello che racconti, sfiorando le rose che al crepuscolo cambiano colore per accogliere la notte...”

Il silenzio le avvolge e oscura la sensazione del passaggio degli attimi. Qualche merlo ritardatario lancia un richiamo che accentua la dolcezza di quella pace profonda.

“Qualche anno prima di partire per il Bhutan aveva partecipato a un trekking con dei monaci buddisti italiani per incontrare alcuni lama che vivevano a quattromila metri sull’Himalaya in alcuni templi o gompa. Si trattava di inerpicarsi per sentieri degni di capre esperte, dormire alla meglio in un sacco a pelo presso un camino fumoso per avere un minimo di calore, anche se il fumo era quasi insopportabile. Infatti non usavano camini poiché quei pastori dicevano che durante la notte dal camino potevano entrare spiriti maligni.

“Quello che più colpiva era quell’aria sempre gioiosa di quegli abitanti. Incontravano contadine cariche e curve sotto pesi incredibili, ma sempre col sorriso sulle labbra mentre si lanciavano saluti o forse commenti al nostro passaggio. Era il periodo di fioritura dei rododendri giganteschi quanto una casa, i cui colori contrastavano con il blu del cielo terso. Giovanna sentiva una certa esaltazione, quasi un fermento inspiegabile mentre si avvicinava alla meta, nonostante il forte mal di testa dovuto all’altitudine. Ad un certo punto ad una curva del sentiero, ecco un enorme monastero o gompa, con sculture di legno dipinte all’entrata. Inspiegabilmente le era già noto, come anche il lama che la accolse nella sua stanza e al quale chiese spiegazioni e consigli. Come una vecchia conoscenza a cui ci si rivolge per abitudine.

“Arrivata la sera, dopo un frugale pasto a base di tsampa

(farina d'orzo tostata e mescolata ad acqua) e tè al burro di yak, si raggomitò per dormire nel sacco a pelo in un angolo del tempio. Non le fu facile nonostante la stanchezza anche perché al piano di sopra cantavano nenie dal suono profondo e battevano grossi tamburi. Questo durò per i pochi giorni del suo soggiorno. Ne capì la ragione solo al suo ritorno. La mattina appendeva il sacco a pelo al sole per evitare i pidocchi e le pulci e si inerpicava verso un piccolo ruscello assai distante per lavarsi faccia e mani.

“Questo le ricordò come una freccia dolorosa l'incendio del gompa della sua visione a Monaco di Baviera in cui era un maestro che non era riuscito a salvare i suoi scolaretti per mancanza di acqua. Ritornata a valle e ripreso il piccolo aereo che la riportava verso la cosiddetta civiltà urbana, un monaco le rivelò il significato di quelle strane musiche notturne. I lama sapevano dell'avvicinarsi dei monsoni ed avevano purificato il tempio e i dintorni per evitare che rimanessimo intrappolati per parecchio tempo, poiché l'aereo non avrebbe potuto decollare. Infatti, il giorno dopo l'arrivo alla capitale del Nepal, si scatenò il primo di una serie di violenti acquazzoni.

“Ora però torniamo al suo viaggio in Bhutan. Questa volta era capitata in un gruppo francese di intellettuali curiosi e molto più anziani di lei, anche se assai sportivi e resistenti alle fatiche del viaggio. Nessuno di loro sapeva veramente cosa fosse né il buddismo né l'induismo, tranne qualche nozione o vaga etichetta imparata da qualche libro di storia. Dopo aver girovagato per l'India del sud tra templi e parchi, finalmente arrivarono alla capitale del Bhutan. Questo te lo racconto per una ragione precisa che poi capirai. Dopo un lungo tragitto in jeep nelle foreste subtropicali dell'Himalaya - durante il quale, ad una sosta, Giovanna si accorse di aver addosso una sanguisuga che prontamente l'autista le staccò con l'abilità di

chi è avvezzo a questo genere di cose – eccoli giunti alla capitale. Il piccolo modesto residence in cui alloggiarono era pulito con dei veri letti e bagno adiacente. Niente a che vedere con il viaggio precedente con i monaci, nei dormitori improvvisati in cucine fumose.

“Dopo aver visitato i luoghi più suggestivi, davvero unici e incontaminati senza alcun cenno di turisti, entrarono in un grande cortile in cui spiccava un imponente gompa tibetano, dalle cui finestre occhiavano alcuni monachelli divertiti. Da lontano videro un lama di alta statura sorretto da due giovani monaci. Dopo aver fatto girare i numerosi 'mulini di preghiera' lungo un corridoio, tornarono alla locanda per riposarsi. Verso sera la guida francese parlò sottovoce a Giovanna chiedendole se desiderava - dato il suo interesse per il buddismo - assistere dopo cena ad una conferenza di un vecchio lama nel monastero che aveva visitato la mattina. Un monaco di lingua francese glielo aveva accennato e si era offerto come interprete. Avrebbe però dovuto venire da sola perché non erano ammessi curiosi o troppe persone. Calata la sera, una jeep li aspettava e furtivamente filarono via in direzione del convegno. Era buio, non si sentiva anima viva.

“Dopo qualche tempo il monaco che la guida aveva incontrato ore prima, si avvicinò per accompagnarli. Entrarono in una stanza dove - con sua grande sorpresa - stava sdraiato su un giaciglio il lama di alta statura intravisto il mattino. La giovane fu colpita dal suo sguardo sereno e sorridente e per un attimo le sembrò di averlo ri-conosciuto! Com'era possibile? Non lo aveva mai incontrato prima... oppure... e poi... la conferenza annunciata dove avrebbe avuto luogo? Non c'era nessun partecipante! In una frazione di secondo si trovò inginocchiata davanti al lama, dimenticò tutto e pose alcune domande col desiderio di 'prendere rifugio': il traduttore riferì

quindi al lama quanto richiesto da lei per poter continuare la pratica intrapresa in Europa. La risposta fu breve: quest'ultimo prese una ciocca dal centro della testa di Giovanna, la battezzò con un nome segreto (che in cuor suo lei desiderava da tempo) e le disse che doveva recarsi l'indomani al monastero chiamato il 'nido della tigre' che si trovava molto in alto su un dirupo: vi si poteva arrivare a piedi o a cavallo, per sentieri... degni di capre esperte. La giovane soffriva di vertigini e aveva già disdetto poc'anzi la propria partecipazione alla gita, ma a quel suggerimento non batté ciglio e promise di recarvisi.”

“Per ora lasciamola lì, durante la sua preparazione a quella gita 'spirituale'. Direi che è ora di smettere. Riprenderemo in un altro momento.”

“Non vedo l'ora che tu continui, nonna! Però il tempo sembra esistere per ora...” è la risposta immediata della nipote.

Fu dopo alcuni giorni, in un pomeriggio domenicale piovoso che il racconto poté continuare e senza alcun preambolo.

“Alla base della montagna alcuni piccoli e tozzi cavalli da sella aspettavano i pochissimi partecipanti alla scalata. Stranamente erano persone anziane. I sentieri tortuosi che il gruppo percorreva, mostravano ad ogni curva paesaggi imponenti. Pini maestosi aggrappati a rocce scoscese sembravano pronti a spiccare il volo. Non provava nemmeno vertigini la nostra giovane: era così estasiata dal panorama da accorgersi appena che dietro un grosso larice spuntava un piccolo tempio tibetano, dalle caratteristiche travi di legno esterne inchiodate su fondo bianco, anch'esso come in bilico sulla parete scoscesa. Sembrava un miracolo. Lasciarono

i cavalli alla guida ed entrarono. L'odore del tempio avvolse la donna come un'onda di ricordi antichi, ma straordinariamente attuali. Una domanda subito scordata la punse come una freccia: *“Dov'è finito il tempo, è mai esistito veramente?”*

“Raggiunse quindi il gruppo che l'aspettava nella sala interna, oscurata da anni di fumi di candele a olio. Alcune 'tankhe' (dipinti di Buddha, Bodhisattva e di divinità pacifiche e irate del panteon tibetano) consunte penzolavano dalle pareti. Il tutto sembrava un po' abbandonato e in disuso, eppure emanava un senso quasi estatico di gioia interiore, di calma che invitava a restare in silenzio. Ebbe la risposta alla domanda precedente: era evidente che il tempo lì era sparito. Passato e presente erano solo convenzioni, non realtà. Capì anche perché il vecchio lama l'aveva consigliata di andare lassù. Aveva squarciato in un attimo le ragnatele delle identificazioni, le pastoie della logica di causalità e avuto conferma delle sue intuizioni infantili.

“A proposito di ragnatele... mi viene in mente una vicenda che qualcuno mi raccontò anni fa. Si trattava di uno spettacolo d'ipnosi. Un signore arriva in teatro con suo nipote di una decina di anni. L'ipnotizzatore è sulla scena ed invita sul palco alcuni spettatori a farsi ipnotizzare. Il nipote spinge lo zio a partecipare. Dopo qualche minuto il presentatore suggerisce al signore di tornare al suo posto e di verificare se un ragno velenoso gli avesse morso il collo. Poi batte le mani una volta. Con sua grande sorpresa il ragazzo osserva lo zio che fa un gesto di ribrezzo e cerca di cacciar via qualcosa dal collo. *“Non c'è mai stato nulla lì!”* - esclama il nipote. Poi guardando meglio vede sul collo del parente un segno evidente di morsicatura. Eppure nessuno aveva mai visto nessun ragno velenoso aggirarsi in quei paraggi! Siamo forse tutti ipnotizzati fin dalla culla? Il mondo, i nomi e le forme, li abbiamo



imparati e poi li abbiamo creduti come fossero veri?

“Un'altra volta ricordo che andai con mio fratello ad uno spettacolo del genere. Vi era un pittore che andava in trance e in pochi minuti dipingeva una quantità di ritratti. Poche pennellate rapide ed ecco apparire una forma precisa. I numerosi spettatori furono poi invitati ad uno ad uno a sfilare davanti alle decine di quadri. A un tratto mi soffermai davanti ad un ritratto: era quello di mia bisnonna, il profilo ed il cappello erano identici. La cosa più singolare era che il colore usato dal pittore era esattamente quello del mio vestito, una sfumatura di ciclamino intenso, molto particolare, quasi una strizzatina d'occhio per attirare la mia attenzione! Mio fratello ne fu allibito quanto me.

“Ma torniamo a Giovanna. Durante il viaggio di ritorno, rifletté su quanto vissuto in quei pochi giorni, la visita di eremi e monasteri imponenti, di montanari sorridenti che uscivano da case ricoperte di peperoncini rossi e lo strano incontro segreto con il vecchio lama. Tornata in Europa andò a fare una visita al piccolo monastero tibetano non lontano da casa sua, dove aveva ormai amici e confidenti, provenienti da diversi ceti e ideologie: italiani, americani e tibetani. Un ex-brigatista milanese ormai monaco da vari anni le chiese del viaggio e lei gli parlò di quel vecchio imponente lama che l'aveva iniziata in quel modo così inaspettato. Egli sgranò gli occhi ed esclamò: *“Ma sai cosa vuol dire quel tuo incontro? È un Buddha vivente, una figura quasi mitica e se l'hai incontrato in quel modo è...perché già avevate un legame.”*

“Il giovane commosso, le regalò una tankha che aveva creato in meditazione: su fondo nero spiccava una divinità arrabbiata, che significava morte e trasformazione. Era proprio quanto le era necessario in quel momento. Nulla succedeva per caso.

“Qualcosa di simile le capitò mentre era in viaggio col suo nuovo compagno a Parigi. Erano partiti perché vi era un corso di medicina cinese tenuto da un luminare in materia. Giovanna girovagava per la 'ville Lumière', cercando invano una vera luce, finché entrata in una libreria non s’imbatté in un invito ad uno spettacolo la sera stessa. Era la storia del *Pellegrino russo* un noto mistico del secolo passato, segnalavano musiche e canti dell’ortodossia russa (che lei apprezzava in particolar modo) e aveva luogo nella cripta di una cattedrale. Per accertarsi del luogo dove avrebbe dovuto avvenire la rappresentazione, arrivò - piantina alla mano - davanti all’imponente chiesa e comincio a cercare l’entrata della cripta. Gira e rigira, nessun indizio. Chiese a un passante il quale la guardò solo con aria strana e interrogativa! Stanca del girovagare entrò in chiesa. Era freddo e non vi era anima viva. Poi in un istante, tutto sembrò fermarsi attorno a lei. Rimase inchiodata in piedi ed ebbe l’assoluta certezza che tutto quello che la circondava nasceva solo dal... suo cuore e dal suo respiro.

“Non vi era fuori e non vi era dentro. I pensieri svanirono come uccellini spaventati. La certezza fulminea fu: *“Tutto è sempre creato qui, solo qui, dentro al mio cuore”*. Poi i suoi occhi videro avanzare verso di lei un piccolo corteo di bambini vestiti di bianco, con un cero in mano: anch’essi sembravano provenire non dal fondo della chiesa, ma provenire ed entrare direttamente in lei. Non vi era nulla da cercare altrove, tutto era sempre lì. Era il paradiso? Sempre pietrificata, in estasi, si svegliò appena un istante per sentire la voce di un parroco stizzito che le diceva: *“Lasci passare il corteo!”* Si mise un po’ da parte. La risposta fu un fiume di lacrime di gioia.

“Riprendendosi poi un po’, quel tanto da poter camminare o pensare a dove andare, uscì dalla chiesa e si rese conto subito

dell'entrata della famosa cripta. Il fatto di girare in tondo senza trovare la meta era il segnale del rientro in sé e di quanto le era successo. Le venne in mente la visione davanti alla piccola cappella nel giardino dei genitori: *“Tutto è Dio. Non vi sono 'altri' ”*.

“Che Dio universale, onnipotente e onnisciente sarebbe stato se fosse stato 'separato' o distante: quindi o l'uomo era solo un'espressione di Dio o Dio non aveva alcun valore. Inutile dire che poi il 'concetto' di Dio sfumò del tutto, in quanto impossibile da misurare, incommensurabile. Inutile dire che la serata fu commovente e lo spirito del mistico l'avvolse per lungo tempo con la sua profonda saggezza.

“Riflettendo sulle varie esperienze passate le fu sempre più chiaro che anche i viaggi erano solo... in sé stessi. Lo spazio entrava in lei e non il contrario. Aveva poi incontrato un vecchio inglese che le aveva fatto intendere - puntando il dito verso il proprio centro del viso - che in realtà la testa di ognuno conteneva il mondo e quindi muovendosi era tutto il manifesto che finiva nella sua... assenza di cranio! Pare che anche Alan Watts, l'inglese che aveva portato lo zen in California, avesse scoperto questo tranello. Non era la sola ad avere queste certezze che tuttavia, agli occhi dei vecchi amici, parevano bizzarrie alquanto sospette.

“In un certo senso mi ricorda quando io da bambina ero in viaggio con i miei genitori in una serata di forte nebbia. Buio fitto, non si vedeva nemmeno il palo della luce sul bordo della strada. Mio padre ferma l'auto e scende. Ad un tratto avverto che intravedo un alberello che viene verso di noi. *“Guarda papà! L'albero si avvicina!”* in una frazione di secondo mio padre salta dentro e mette il freno a mano. Il fosso infatti... 'si era troppo avvicinato'!!! Avevo forse intravisto la realtà dei fatti?

“Torniamo alla nostra eroina. – continua l’anziana signora - Da adolescente divorava i romanzi di Agatha Christie (per esercitarsi in inglese) e si era scoperta uno Sherlock Holmes anche per ricercare le spiegazioni di un mondo che le si rivelava ben diverso da quanto le era stato inculcato...”

Quella sera la giovane si è addormentata sul divano. La nonna la avvolge con una coperta di lana che aveva lavorato all’uncinetto quando aveva ancora una buona vista. Poi esce a contare le stelle, come diceva spesso, per potersi addormentare.

“Nonna ti prego, continua la storia! Ho ancora qualche giorno di vacanza e vorrei approfittarne.” supplicò l’indomani la nipote come quando era bambina e non voleva addormentarsi.

“E va bene. Mi piace raccontartela perché ti farà capire molte cose. 'Capire' forse non è la parola giusta... è un po' come guardare un arcobaleno per osservarne la luce unica... non vi è una vera distinzione. Prova a prendere un microscopio elettronico e guarda un pezzo di pelle umana. Alla fine cosa vedi? Cellule, atomi e poi... vuoto. Tuttavia appare come se avesse una forma definita. È il nostro sistema nervoso a dare questo aspetto, ma basta poco e tutto si trasforma in qualcos'altro.”

“Allora, da quanto mi racconti, ne deduco che il tempo e lo spazio ad esso connesso intimamente è solo... un’illusione ottica, un’ipnosi collettiva?”

“Certo, è come l’uroboros, o l’ologramma della coscienza che sembra fatta di milioni di forme, ma è architettata solo dal

nostro sistema nervoso il quale dà l'impressione (dico l'impressione) di una realtà stabile e continuata. Se questo non funziona più, tutto svanisce. Se funziona male appaiono altri mondi paralleli, infiniti, magici. E se il tempo e lo spazio sono solo convenzioni e interpretazioni mentali, anche gli oggetti, le persone, la terra ed il cielo sono... INESISTENTI, solo APPARENZE.

“Non possono comparire se non vi è il tempo-spazio che è immaginario e quindi anche le situazioni, i paesaggi, i demoni o le fate sono altrettante allucinazioni. E lo stesso dicasi per il nostro sogno di individualità, corpo e mente che ci appaiono in primo piano. Non possiamo lasciarli da parte: tutto dev'essere compreso nel prezzo! Ossia appaiono reali, solidi come nell'ipnosi del ragno di cui ti parlavo, ma sono virtuali. E ora ci stiamo creando un altro mondo virtuale, cosmico direi, ma purtroppo è totalmente congelato dal lato apertura del cuore. Ma si sa, tutto cambia costantemente in questo mondo di fantasmi, di ombre che si credono 'viventi'.

“Se - come scriveva il poeta inglese - riesci a vedere che ogni particella contiene tutta l'informazione, che ogni granello o petalo di un fiore o goccia del mare contiene tutti gli elementi, non puoi più identificarti a qualcosa di definito. Se lo fai è per convenzione, abitudine e educazione. Non c'è nessuno, né dentro né fuori. Questo puoi arrivare a comprenderlo, per integrarlo però devi far piazza pulita di quanto hai sommerso nel fondo della psiche. Solo alcuni rari individui ci sono arrivati con un salto quantico che ha spazzato via all'istante ogni dubbio e li ha definitivamente svegliati dal sogno della vita. Esistono o meglio appaiono molti mondi paralleli ottenuti da disfunzioni o droghe, ma fanno sempre ancora parte della 'maya': infatti sono sempre legati al respiro e alla sensazione di esserci o coscienza. Non si tratta della

beatitudine eterna, perché ci deve essere 'qualcosa' che la sperimenta. La Realtà assoluta è OLTRE.”

“Anche se sei in coma?”

“Certo. Spesso chi ritorna dal coma racconta di viaggi tremendi o meravigliosi, di incontri travolgenti, ma fanno sempre parte della Coscienza, con la C maiuscola: quella che pervade ognuno di noi, ma non è lo STATO ULTIMO che è oltre e che siamo comunque in ogni istante.

*“Cos’eri otto giorni o mille anni prima di essere concepito? Ecco quello che siamo, rimani lì. Lì c’è l’Assoluto, dove TU NON SAI. Ti ci seppellisco finché non sarà morto il ricercatore, allora sarai l’Ignoto”.* Queste frasi le scagliava, indirizzandosi ad un professore italiano, un saggio indiano, un sad-guru, cioè uno che era totalmente libero e considerava la coscienza come un inganno, una frode gigantesca. In lui non c’era più alcuna traccia d’identificazione a una persona, anche se la persona agiva normalmente nel quotidiano. Vendeva sigarette indiane e viveva in un povero appartamento, in una della città più popolate dell’India, presso un quartiere di prostitute e accanto ai gabinetti pubblici. Eppure i veri ricercatori non esitavano ad affollare la sua misera stanza, affumicata dalle sigarette e dagli incensi con un caldo intenso. Quello che emanava da lui era come un tornado, un terremoto che però spazzava via ogni concetto e rendeva liberi anche alle prime risposte che arrivavano come frecce avvelenate, ma di compassione vera di cui lui non era consapevole.”

Ma torniamo alla nostra “eroina”.

“È davvero un romanzo strano. È come se pur vivendo una

vita da adulta educata a frequentare le alte sfere della società, vivesse una vita dissimulata.

“La sola cosa che le importava e per la quale usava tutta la sua energia era la ricerca della Realtà ultima. Nessuna dottrina, nessun credo scientifico le erano bastati. Non che si credesse più intelligente o abile: qualcosa dentro di lei negava la veridicità di quanto aveva appreso. Aveva interrogato religioni, maestri e scienziati. Sembrava vi fossero connessioni anche intime tra loro o che qualcosa di definitivo trapelasse, ma poi tutto crollava, come se la sua mente insaziabile chiedesse una conferma. Poi si rese conto che era proprio la mente, il regno del pensiero tiranno che le impediva la realizzazione della sua vera identità.

“Dunque una mattina si svegliò ed esclamò: *“La mente non potrà mai arrivarci, anzi deve sparire perché ciò che sono è prima di qualunque concetto, è inconoscibile”*. Fu a quel punto, che andando a una lezione di yoga alla periferia di una grande città, tra riviste vecchie e consunte sul tavolo dell'entrata trovò un libro. Lo aprì e alla prima pagina fu folgorata. Uno sguardo così intenso e dolce non lo aveva mai visto. Una barba bianca, un corpo nudo che mostrava il totale disinteresse per quell'insieme provvisorio, come scoprì che quel magnifico vecchio amava definirsi. Lesse alcune frasi e lo chiese in prestito.

“Da quello che traspariva da quei dialoghi e dalla sua vita, che ne era la totale espressione, bisognava sbarazzarsi di qualunque concetto o identificazione, perfino quella del senso di esistere. La vita era solo un sogno, di giorno come di notte. Svegliandoci al mattino eravamo solo sonnambuli, addormentati. La coscienza, il corpo, il mondo, le galassie si mantenevano solo sostenuti da un'effimera ragnatela spazio-temporale che al primo acquazzone si rompeva. Quale era il

tornado che poteva annullare per sempre questo incantesimo? Questa era la domanda inespressa di Giovanna da anni. Si ricordò della favola della ‘Bella addormentata’. La principessa curiosa, pungendosi il dito con l’arcolaio nascosto nella torre, si sentì piombare in un sonno profondo, assieme a tutti gli abitanti del regno e quanto viveva attorno a lei: solo il bacio del principe azzurro la poteva risvegliare. La strega vendicativa era la Matrix impietosa che ci soggioga e ci addormenta.

“Ricordava anche la storia di Biancaneve e la strega che le porge la mela avvelenata: era evidente la similitudine con quella di Adamo ed Eva la quale porge a lui la mela, artefice della mente che crea la “conoscenza”, e la conseguente separazione del bene e del male, per indurlo alla caduta: credere a un mondo dissociato, favorevole o ostile, là fuori, da possedere o da combattere. Un bimbo che fa le smorfie e si arrabbia con l’immagine riflessa allo specchio. Poteva essere quel bel vecchio dallo sguardo profondo, il principe azzurro capace di riportarla alla realtà di un mondo quale prolungamento di una bolla neuronale?”

“Allora è evidente che le favole e i miti sono solo tentativi per far comprendere ciò che razionalmente è incomprendibile?” sussurra la nipote soprappensiero.

“Assolutamente. Tuttavia la maggioranza li considera appunto infantili, mentre invece contengono la chiave della realtà. Bisognerebbe leggerli ai bambini perché sono più vicini loro alla comprensione intuitiva e totale. La mente non ha ancora messo il chiavistello al loro cervello! Lo stesso dicasi per i cosiddetti popoli primitivi che attraverso i loro miti mantengono una naturale connessione costante con quanto li circonda. Le religioni dualiste che invocano un potere supremo,



condannando e colpevolizzando, generano non solo ancor più divisione e conflitti, ma aumentano la corsa al benessere materiale come compenso al paradiso perduto, che follia!”

L'indomani la nipote si avvicina alla nonna per scongiurarla di continuare la vicenda. Il pomeriggio piovoso incoraggia a raccontare e ad ascoltare l'insolita narrazione.

“Questa volta però ti riporto alla vita più superficiale di Giovanna, quella della 'strega' per intenderci! Si tratta della festa da ballo per i diciotto anni della figlia maggiore. Eh si! Il tempo li passava veloce” - sorride la nonna.

“Certo, ma ormai aveva intuito che faceva parte della Matrix, quindi ne era praticamente fuori. Ho visto il film americano che la descrive bene e devo dire che mi ha molto colpito, come se alla fine qualcosa si fosse staccato dal mio pensiero abituale.”

“In poche settimane il favoloso severo castello si trasformò in un paradiso di fiori, di luci e di musica. Un grande fermento in ogni angolo. Sembrava la piazza di una cittadina popolosa prima dell'apertura del mercato. Un via vai incessante di piante, di sedie, di tavoli per il banchetto. Cuochi e camerieri erano travestiti con le livree antiche della casa. Giovanna partecipava a modo suo, controllava le risposte dei partecipanti che avevano aderito all'invito, dava consigli e si ritrovava nei panni della castellana, mentre spuntavano dai meandri dei ricordi scene simili, quando da bambina osservava da lontano i preparativi delle feste di casa. Da bambina e da adolescente non vi aveva mai partecipato, aveva solo potuto sbirciare gli arrivi delle dame ingioiellate e ammirare la madre sempre

vestita in modo elegante.

“Alla sua festa di debutto in società (la faceva sorridere ora la faccenda) e al suo matrimonio, organizzati dalla famiglia in modo tradizionale e fastoso, era stata ovviamente presente, anche se aveva la certezza che si sentiva già un po’ estranea alla festa.

“Ora invece partecipava alla preparazione come una buona segretaria, benché si rallegrasse dell’attesa gioiosa della figlia, della confezione del vestito in seta bianca che la rendeva ancora più radiosa. Come un bocciolo di rosa che si apre il mattino. Non dura, ma è così affascinante.

“Lo spettacolo ebbe inizio una sera di plenilunio, il giardino e il laghetto, visibile dal fortino antico, erano illuminati discretamente e rendevano l’atmosfera ancora più magica. I musicisti avevano iniziato a suonare. Dal villaggio si udivano le voci dei curiosi che assistevano alla scena delle entrate. Teste coronate, nobili, parenti lontani e amici, sfilavano dal portone immenso che, come un’enorme fauce, li inghiottiva lentamente per lanciarli negli immensi saloni affrescati da secentesche scene mitologiche – in realtà basate su leggi alchemiche - data la frequentazione degli antenati a questo genere di studi. Anche i numerosi ritratti degli antenati sembravano osservare la scena con occhio divertito e benevolo, compresa la famosa donna-fantasma, uccisa dal cognato per motivi politici secoli prima e che ancora percorreva le sale soprattutto al momento del trapasso di un membro della famiglia.

“Vagando per le infinite sale che suo padre si divertiva da bambino a percorrere con i pattini a rotelle, con gran disappunto della governante inglese, rivide i giganteschi affreschi di divinità mitologiche che la impaurivano da bambina. Ora notava che erano solo simboli alchemici, archetipi sempre insiti nell’animo umano. Si diceva anche che

un antenato nel secolo XVII fosse stato un alchimista e che molti pittori che avevano dipinto nel maniero erano appunto a conoscenza di questa arte. Non sapendo alcuni di loro che era solo un modo di trasformare l'ego (materia nera) in coscienza assoluta (oro) si avvelenarono con mercurio e di conseguenza impazzivano. Era forse la follia un modo erroneo e tragico di intuire la Realtà che tutto pervade?

“Un'altra celebre sala molto ammirata (e poco compresa nel suo significato profondo) era quella di un pittore cinquecentesco dove l'alchimia si intuiva nelle figure evanescenti che si moltiplicavano sui muri dalla caverna della nascita - il cui colore porpora era simile al sangue e alla placenta - alla gloria di un altare color oro. Anche qui la bellezza pittorica poteva essere vista su vari piani, da quello solo estetico a quello esoterico e spirituale. L'antenata di Giovanna che commissionò l'opera fu colei che fece pubblicare la Gerusalemme liberata del Tasso. L'alchimia che scoprì la nostra protagonista in seguito le confermò che *“Tutto era già in lei”* e che si trattava solo di svolgerlo nell'apparente tempo. Il lavoro alchemico degli antenati si rifletteva in modo immateriale e psichico nella sua vita. Dal lato relativo e materiale ora le sale affrescate con simboli così forti apparivano gremitte di ospiti che brindavano e festeggiavano l'entrata in società di una ragazza dai capelli d'oro.

“Giovanna, mentre in cuor suo rivisitava l'antica torre, il suo vero rifugio di tanti anni, udì le prime note di un valzer: ecco padre e figlia aprire le danze. Voci, luci e suoni riempivano i sensi, ma cos'erano in fondo per lei? Appunto, sensazioni antiche rimesse in circolazione, nulla di più. Non le scartava, non aveva più bisogno di sognare un convento di francescani o di clarisse, per sentirsi appagata. Tutto sfilava davanti a lei come un défilé di moda, luccicante ma vuoto.

“Certo, viveva la felicità di sua figlia che vedeva sgambettare a ritmi frenetici, passando da un cavaliere a un altro.

“L’indomani, quando ancora tutti dormivano, attraversando le stanze ancora a soqquadro, scappò in giardino e andò a trovare la madonnina sulla collinetta, che tanto l’aveva aiutata a sopportare quel peso, magnifico in apparenza, ma così carico di memorie come tutto il maniero. Ritrovò poi i suoi dipinti naif nella torre abbandonata e questo sciolse quel senso di tristezza che provava ogni volta che entrava in quella rocca.”

“Allora si sentì di nuovo immersa nel tempo. Forse era quella la pesantezza che provava?”

“Credo di sì, in parte, era qualcosa di fisico quasi, come se il suo corpo sottile o eterico si rimpregnasse di quelle memorie che ormai aveva accantonato, nel suo vivere quotidiano in un’altra dimensione. Allo stesso tempo vedeva che tutto ciò faceva parte del suo programma di nascita che continuava la sua strada. L’arazzo era già ricamato, si trattava ora di percorrerlo fino in fondo. Anche questa incursione nel tempo sparì com’era venuta. Si buttò di nuovo a capofitto nella meditazione e nella pratica, per dissolvere definitivamente le sue identificazioni al suo essere psicofisico. Era necessaria vigilanza, devozione e una passione di ogni istante per tornare all’inconoscibile, prima del senso di essere.”

“Un lavoro titanico!” - ribatte la nipote- “Se sin dalla nascita sei ammaestrato come un burattino a credere al tuo nome e alla tua forma, com’è possibile? Anche i pazzi che si credono Napoleone o una gallina non cambiano idea, nemmeno con tutte le cure più moderne!”

“Certo. Come conciliare poi la quotidianità, andare al supermercato, zappare in giardino o occuparsi di omeopatia o astrologia e poi verificare che tutto è sogno e mai esistito? Eppure è possibile, ma come dicevo, era necessaria un'attenzione costante. Come diceva anche don Juan dei romanzi di Castaneda, occorreva soprattutto arrestare le rappresentazioni o il costante dialogo interno che bloccava l'immersione nel profondo. Come un subacqueo che vuol scrutare i fondali, ma si tiene aggrappato a un palloncino che lo solleva per aria. Impossibile.

“Tuttavia, quanto le accadeva era sempre visto in funzione delle similitudini o meglio dell'identità delle percezioni: era ormai abituata a vedere nel presente in quell'ologramma di nascita che si svolgeva sempre qui-ora, anche se apparentemente sembrava passato. Il futuro era più facile identificarlo come una funzione prettamente mentale. E man mano che s'immergeva nella sensazione sgradevole, o memoria “attuale”, le reazioni diventavano meno dense, si appannavano quasi, come se appartenenti a qualcun altro. Le fu di grande aiuto un metodo di lunga tradizione hawaiana. Al momento in cui si imbatteva in una situazione o in persone a lei avverse chiedeva ad esse perdono, scusa e ringraziava con amore: poteva essere un vicino di casa, un parente o perfino una situazione politica che non approvava.”

“Com'era possibile farlo, è contro natura? Al massimo perdonarle, ma non 'chiedere perdono o ringraziarli', mi sembra assurdo!” ribatte la giovane.

“A prima vista sì. Se però hai capito come funziona il meccanismo del mondo-specchio e il fatto che la separazione è solo intellettuale, (ossia che tutto quanto ti capita è una TUA

percezione personale e per altri ben diversa), allora ha senso. Non si tratta di far da zerbino, ma intimamente rendersi conto che ciò che ci capita di sgradevole è solo la nostra OMBRA che si manifesta. Ringraziandola e amandola essa si dissolve e diventa il nostro potenziale più grande. Un po' come mettere anche una piccola candela in un antro buio, questo si illumina. Anche lì è necessaria pazienza e determinazione.”

“Mi avevano parlato di uno strano metodo, forse simile a questo, tibetano credo, quello di 'nutrire il démons'. Ne sai qualcosa?” cerca di ricordarsi la ragazza.

“Non ne so molto. Credo che Giovanna lo facesse, dato che aveva soggiornato con un lama in un monastero sulle Alpi. Si trattava di meditare su un aspetto che suscitava un'emozione assai forte e mai risolta. Come davanti a uno schermo, appariva un personaggio dai colori e forme definite al quale si chiedeva di che cosa avesse bisogno. In sostanza si parlava con la propria ombra che finalmente poteva esprimersi. Alla fine invece di farla sparire si NUTRIVA la sua sembianza con la propria linfa, finché si trasformava in alleato e protettore. Anche lì si trattava di trasformare e non di sopprimere. Il principio era lo stesso. Come vedi le antiche tradizioni, senza addentrarsi in riti sciamanici o altro, contenevano insegnamenti pratici per ricollegarsi a quanto ci circonda. In un secondo tempo, quando la mente si è allargata fino al cosmo, si può trascenderla. Altrimenti è un imbroglio doppio!”

In lontananza si odono suoni e voci che annunciano l'arrivo in paese di un circo ambulante. Dalla finestra nonna e nipote intravedono un clown, un carro con una giostra e alcuni artisti che passeggiano sui trampoli.

“Strano: c'è un'aria di festa, ma anche di tristezza.” commentano entrambe.

Poi la nipote aggiunge: “Anni fa ero con i miei genitori in un aeroporto della Russia. Il nostro volo era destinato verso una città tedesca. All'imbarco c'era molto controllo, ogni passeggero era visitato per così dire da capo a piedi, il documento osservato in tutti i dettagli. A un tratto vediamo arrivare alcuni clowns, con aria sbarazzina che passano davanti ai poliziotti che scoppiano a ridere loro malgrado. Ce n'erano vari uomini e donne con i loro nasi rossi e cappelli strani. Probabilmente vi era stato uno spettacolo nella vicina città, ma era strano che portassero ancora i loro costumi di scena. Arrivati alla saletta d'imbarco rimasero solo due persone oltre a noi. Un uomo d'affari che lavorava assorto sul suo computer, senza mai alzare gli occhi altrove, né fermarsi e poi... uno dei clown. Quest'ultimo si sedette non molto lontano da lui. Con molta calma estrasse da una tasca uno di quegli anelli in cui si soffiano le bolle di sapone, lo infilò nel tubetto e poi lentamente si mise a soffiare le bolle di sapone che volavano ovunque, anche davanti al computer del signore che non si scompondeva. Io guardavo la scena come se fosse stato un film comico senza dialogo! Il dialogo invece c'era e chiarissimo: tutto era una bolla di sapone, perché agitarsi? Il contrasto era evidente: ma... chi era più felice?”

Quella sera tutta la famiglia è riunita e si parla del tempo, di politica e di giardinaggio. Un cicaleccio gioioso a cui partecipano nonna e nipote, come se il tempo avesse di nuovo fatto la sua apparizione, nello spazio di un vecchio salone osservato da ritratti severi di antenati in costumi sfarzosi.

Prima di coricarsi la nipote chiede in un bisbiglio alla nonna: “Mi continui il racconto almeno un po’, se non hai sonno?”

“Eh va bene, solo un pochino, prima che mi si chiudano le palpebre! Dunque... sì, parliamo un po’ del rapporto con le figlie che diventava sempre più intenso. Avevano sofferto molto della mancanza materna, ma ora si rendevano conto che nulla avveniva per caso, avendo anche sperimentato, grazie alle riflessioni pertinenti della madre, che ognuno viveva solo il riflesso di quanto era potenzialmente già nel programma di nascita. Se un fidanzatino le trattava male, ciò era lo specchio di un sentimento di disprezzo inconscio di sé, dovuto - anche se era già in programma! - dal senso di abbandono della madre. Un sacrificio che tuttavia si rivelò necessario, come tutto quello che accade. Come dire: *“Se mi abbandona (o muore) non valgo nulla, sono spregevole”*. Il nostro programma soppresso diventa esagerato e grottesco se sta troppo in gattabuia!”

“Spiegami meglio, non capisco!”

“Ormai lo sai come funziona un ologramma. In una frazione della foto olografica si ritrova tutta la foto. Lo stesso dicasi per la coscienza. In un granello di coscienza si rivelano interi mondi. *“In un granello di sabbia, milioni di universi”*. Nell’iride, e in altre parti del corpo vi è l’intero schema dell’individuo e così un individuo contiene gli elementi di tutto l’universo. Ecco perché in un tema astrologico trovi l’essenza, l’energia dei vari pianeti, composti provvisoriamente in un quadro particolare che poi chiami Nino o Maria, ma sono solo etichette provvisorie, prima che si fondano di nuovo nel Tutto. Nel programma di nascita vi è una foto di un momento che poi



si ripete in mille maniere durante l'apparente svolgersi della bobina del tempo. In quel programma vi è quello di cui sei consapevole e a cui ti identifichi e quello che proietti 'fuori' (il cattivo, il malefico, ma anche il contrario!), ma sei sempre tu in tutte le salse, e... i 'maccheroni' sono sempre gli stessi. A volte sono colorati di verde, a volte di rosso o di giallo, ma sempre pasta bianca rimane!

“Quindi se dentro di te vi è un aspetto che hai dimenticato, questo si ripresenterà nel comportamento della maestra di scuola o del capoufficio, anche se sono invece solo impronte del rapporto coi genitori(non a caso Gesù diceva di *“lasciare i genitori”*, cosa che lui fece assai presto se ricordi i vangeli no?), ma anche di prima, durante la vita fetale o la nascita. Ricordi bene le fasi del periodo del parto no? Sono stati che si rivelano in varie vesti e si ripetono durante tutta la vita finché non saranno risolti, ossia ti sarai dis-identificato da essi. Vari scienziati o psicologi, come C.G. Jung con la scoperta dell' 'Ombra', hanno svelato ciascuno a suo modo questo funzionamento, ma pochi hanno visto questo legame in ogni aspetto della vita. Questa è un'ennesima prova dell'irrealtà del tempo. Il che significa, mi ripeto sempre, che se il tempo è apparente, lo è anche tutta la tela che si è intessuta attraverso questo filo inconsistente.

“Giovanna non seguiva molto la politica, ma un giorno per caso guardando la TV si rese conto di un comportamento sgradevole di alcuni governanti. Capì subito che quello che a lei dispiaceva - mentre per altri la percezione delle stesse persone era ben diversa - era solo una forma non manifestata della propria natura. Quel sentirsi dominata o forzata a subire era solo un fantasma ricorrente della sua educazione severa, del busto di gesso che l'aveva costretta in una morsa da cui non poteva liberarsi.

“Lo poté costatare ricordando il proprio tema natale e perfino quando trovò il proprio rimedio omeopatico: anche in quello vi era la chiave di tutto il suo comportamento. Cercare una prigione per potersene liberare e quindi... ormai lo avrai intuito anche tu...”

“Già... si ritrovava ancora nel canale del parto, da cui voleva liberarsi! Ricordo, tempo fa vidi un film in cui alcuni adepti del deltaplano avevano rieducato un'aquila che essendo stata ferita e tenuta in gabbia, non volava da dodici anni. L'emozione che ebbi quando dopo mesi di tentativi finalmente la poterono lasciar volare da sola! In un altro film di animazione c'era anche la storia di un bimbo che si avventura in montagna e scopre un'aquila intrappolata nei fili di un recinto: la libera, ma poi lui cade giù dal dirupo e... l'aquila torna a salvarlo a sua volta, facendogli provare l'ebbrezza del volo. Si vede che anch'io ho questa impronta nel mio DNA!”

“Sì, la nascita è solo l'entrata nel tempo da cui cerchiamo di fuggire o di dimenticare ad ogni costo: piaceri, arte, sport estremi, droghe, alcool, sesso, tentativi di suicidio e anche il lavoro indefesso, il cosiddetto 'workaholic'. Un bisogno estremo e costante di dimenticarsi, di uscire dal bozzolo limitato del corpo e della mente, come per togliersi di mezzo un intruso. Nei rari momenti in cui si dimentica quell'intruso (inventato) si prova felicità, ma non dura molto: nessuno di questi stati ci soddisfa a lungo. C'è un solo modo definitivo di uscirne in questa vita... ma te lo dirò un'altra volta. Bene, su questo è ora di andare a dormire, così sogneremo voli fantastici e distese azzurre, almeno così speriamo.”

L'indomani la nipote dopo una buona colazione e un ottimo caffè, salutando l'anziana signora le chiede subito di come uscire da questo bozzolo che ci impedisce la vera felicità.

“È facile da raccontare, ma difficile da mettere in pratica e poi te lo avevo già accennato. Cerco di riassumerti a grandi linee, perché tu non ti perda in inutili etichette. Abbiamo parlato della nascita e delle varie fasi che sono come un'anticipazione di quanto succederà poi nella vita del nuovo nato. Abbiamo visto che corrisponde a un ologramma, per questo trovi TUTTO il percorso in ogni possibile angolo col modo di indagine adeguato. Questo ti dimostra che lo spazio-tempo funziona solo in apparenza, come per voler srotolare il filo avvolto nel gomitolo. Un video contenuto in una chiavetta che si può osservare su uno schermo adeguato. Gli antichi parlavano delle Parche che lo svolgevano, finché una di esse tagliava la cordicella e tutto era finito. Ecco perché puoi trovare in ogni scienza, che presupponga questo principio - non quelle scientifiche vecchia maniera o basate sulla causalità e l'esperienza - la totalità di un'esistenza, di un ciclo ove tutto è Già COMPIUTO.

“È solo il gioco dei cinque elementi che alla concezione trasformano un seme o un'informazione, sia in una persona adulta, sia in un albero vigoroso, sia in un monumento di migliaia di anni, per poi trasformarsi quando hanno compiuto la loro apparizione. Sono sempre gli stessi principi o elementi con apparenze diverse. Le energie sono le stesse che si parli di pianeti nel cielo o degli organi di un uomo. Ecco perché puoi vedere in un tema astrologico tutto l'iter dell'individuo, della nascita di una chiesa o di un avvenimento. Tutto è GIÀ LÌ. È solo un girotondo, un 'surplace' che appare come lineare. Questo significa che ognuno di noi, ovvero il nostro senso di

esistere contiene tutto, ma può solo venire alla luce se è 'OSSERVATO'. E si può osservare solo ciò che è già all'interno del proprio programma per proiettarlo sullo schermo del corpo e del mondo. Tutto questo fa parte del pensiero, se non c'è, come prima che nascessi, dov'è il corpo e dov'è il mondo? Inoltre quando ti hanno detto che sei 'nato' una forma è uscita da una matrice e... ne crea un'altra che poi chiamerà universo, mondo, altri ecc. e quando sogni ne crei un'altra: siamo di nuovo daccapo.

“Se appare uno spazio, appare il tempo, le forme, ma tutto ciò fa parte del miraggio come l'acqua d nel deserto. Questo sembra teorico, ma non lo è. Se inizi a vedere che sei immersa in un mare di rappresentazioni che derivano dal primo pensiero 'esisto', vedrai che è semplicissimo! Se togli le identificazioni a questo o a quel contenuto come vecchie croste, rimani 'Quello' che eri prima di essere concepita, eterna e incommensurabile. Questo però richiede una costante attenzione o meditazione se vuoi, perché le croste sono dure come il piombo e non ti lasceranno tanto facilmente.

“Il video continuerà a produrre immagini sullo schermo, ma non le considererai più qualcosa di tuo, né ti affascineranno più di tanto. E un po' come se vedendo un film volessi cambiare la scena una volta già girata. Impossibile no? Ecco perché ti consiglio se vorrai veramente comprendere, di praticare quel metodo hawaiano o altro sistema per smantellare la corazza, e approfittare di ogni occasione soprattutto spiacevole per reintegrarla nel programma, così potrai rimanere attenta al senso di esistere che è la porta di accesso alla tua vera natura sempre presente.

“Prima è necessario essere convinti NON intellettualmente che 'sei ogni cosa'. Questo non significa che crei la tua realtà a tuo piacimento egoistico o nel senso di potere e di tracotanza –

l'ormai noto libro de *Il segreto* e altre storielle - come dicono i bravi esoteristi - ma che questa realtà è solo 'fuffa', scusa il termine!!! o al massimo la tua immagine specchiata in mille salse.

“C’è una bella immagine di questo nella vicenda inventata di uno strano personaggio che si era creato una stanza tappezzata da mille specchi di varie forme, anche sul soffitto e sul pavimento. Entrando si divertiva a vedersi in mille riflessi pur sapendo che nonostante le diverse ombre e differenze era pur sempre lui. Una volta però il suo cane aveva trovato schiusa la porta di accesso alla stanza e spaventato, si mise ad abbaiare inferocito davanti a tutti quei cani che gli ringhiavano contro sempre più feroci. Purtroppo non riuscì a sopravvivere. Lo stesso dicasi per noi tutti, poiché ce la prendiamo con chiunque e con qualunque cosa tocchi un’emozione non accettata. Se al contrario non solo l’accettiamo, ma ringraziamo chi ce la mostra, essa diventa la nostra alleata, ossia si reintegra e ci rende vasti come il cielo, in un gioco di risonanze e non più di oggetti ed entità separate da noi che diventano sia oggetto di desiderio o di paura. Se poi vai un po’ più in fondo alla faccenda, vedi che è ciò che pensi sulla questione che ti crea lo stato d’animo, bello o brutto che sia. E ciò che pensi in realtà è dovuto ad un condizionamento, a una memoria forse prenatale”.

“È un po’ come se desiderassimo o avessimo paura di una parte del nostro corpo, no?”

“A volte succede anche quello! Il corpo è anch’esso uno specchio di ciò che non vediamo con chiarezza. Ormai sono note le analogie tra psiche e soma e non si sbaglia mai, se sai come leggerlo. Poi, allargando la visione, ci aggiungi il mondo

manifestato che – come già ti dissi - è solo la continuazione dell’utero materno ingigantito fino alle stelle! Sono sempre le TUE percezioni fin dalla nascita e credo dal concepimento, in cui è già avvenuto il riassunto della vita, come il film già girato che vedi sullo schermo. Non puoi cambiare né le battute né le scene. L’importante è non identificarsi con lo sceneggiato, né con il film su bobina, né con quello che ritrovi al mattino quando ti svegli”

“Già... allora a proposito di film, come continua la vita della nostra eroina?”

“Riprendiamo questo pomeriggio, vuoi? Sono un po’ stanca e poi forse mi verranno in mente altri particolari di quella strana storia nel tempo e fuori dal tempo...”

Dopo una buona siesta e una passeggiata, le due donne si ritrovano davanti ad una tazza di tè profumato al gelsomino.

“Raccontami. Come poteva convivere Giovanna con un mondo che in fondo le era diventato estraneo?”

“Hai detto bene. Le fu infatti molto difficile. Sapeva che non serviva rinunciare a qualcosa, perché poteva ancora essere una volontà, un gioco dell’ego. Era il mondo che doveva staccarsi da lei naturalmente. Mi spiego meglio. Ci sono in India molti di questi cosiddetti sannyasin o 'rinuncianti' che girano chiedendo l’elemosina. Lì è normale dar loro da mangiare o qualche soldo. Ma sono totalmente distaccati? O ne hanno creato di nuovo un personaggio? San Francesco e Ramana Maharshi buttarono ogni cosa, anche le vesti. Fu tuttavia mentalmente che lasciarono poco alla volta ogni attaccamento

a idee e preconcetti. Sono quelli che creano il problema della separazione e della sofferenza.

“Finché c'è un soffio di ego o di senso di essere qualcosa, il legame rimane intatto. Ritirarsi a meditare in una grotta può essere utile in un primo tempo, ma quante visioni e pensieri ben peggiori di quelli vissuti in una città affollata possono ingombrarti? E poi, ammesso che hai meditato profondamente per mesi, appena torni alla 'mondanità', sei coinvolto come prima. Le reazioni che avevi sommerso per un certo tempo, mancandoti il contatto, riaffiorano ancor più prepotenti quando torni a casa, lavori, hai problemi col capoufficio o con la suocera e cose del genere. Sono quelle le migliori pratiche.

“Se riesci a ringraziare - come faceva del resto San Francesco - chi ti fa del male, non per masochismo, ma perché fa parte di ciò che la vita ti vuole insegnare, se riesci perfino a chiedere perdono a chi ti tormenta perché osservi che è qualcosa che non vedi in te stesso, ti alleggerirai di qualunque peso tu possa aver portato per una vita. Le reazioni spariranno. Non che non ti arrabbierai né sarai triste, poiché queste fanno sempre parte del complesso psico-fisico, ma non ti riguarderanno più. Stai d'animo passeggeri come quelli dei bambini piccoli. Saranno come foglie al vento e nemmeno tue.

“È sciogliendo questi nodi che arriverai a dire con gran naturalezza: *“Io... non sono mai esistito”*. E il senso di libertà sarà totale. Anzi si suole dire che 'sarai oltre la libertà'.

“Tornando a Giovanna, come dicevo, pur applicandosi a vivere nei due mondi per alleggerire il suo peso, non trovava l'equilibrio che cercava.”

“Il peso era forse il karma?”

“Ah! questa è un'altra faccenda. Ne riparleremo. Ti ho accennato alle nuove scienze che si affiancano alla mistica. Riprendendo il simbolo dell'ologramma si può notare che in ogni particella vi sono mondi infiniti. Hai visto che il periodo del parto e della nascita corrisponde a delle fasi che si collegano a tutte le attività umane e cosmiche. Qualunque sistema ben fondato su questi paradigmi e sperimentato da sempre, che sia cinese, indiano, confermato dalla fisica quantica, dall'omeopatia, dall'astrologia e dal sistema dei chakra, ti dà gli stessi risultati. Non sono basati sul tempo e sulla linearità perché questi si sono rivelati falsi. Il sistema dei chakra corrisponde poi alle caste indiane. Ma il significato si è materializzato e avvilito.

“I brahmini (sacerdoti indù) corrispondevano al chakra coronale, quindi in contatto diretto con Brahma, al di sopra della materialità dei guerrieri o dei paria e intoccabili. Poi sono diventati altezzosi e pieni di disprezzo per le caste inferiori e hanno instaurato la legge arbitraria che non si potevano sposare tra persone di caste diverse. Le separazioni sono diventate incredibili. Vedi dove finisce la verità? La mente e l'egoismo travolgono tutti i significati. Giovanna ebbe una triste esperienza in proposito.

“Durante un suo viaggio in India entrò in un tempio e non volendo portare dentro il suo piccolo bagaglio lo lasciò presso l'entrata. Dopo pochi minuti arrivò un brahmino che iniziò a strillare contro una povera donna che - secondo lui - era entrata lasciando il bagaglio all'entrata. Immediatamente Giovanna intervenne per scusarsi e sostenere che le borse erano sue e non della donna. Niente da fare. Egli continuò inviperito contro la signora, come se nulla fosse, nemmeno quando Giovanna riprese le sacche. Nessun commento è possibile.”



“Già... ogni commento è inutile. Ti va di parlarmi ora del significato del karma, se ve ne è uno?”

“Vediamo se posso sintetizzarsi un argomento così controverso. Non parlo delle vicende storiche delle religioni che ci credevano e di quelle che la negavano. Sono giochi mentali di opinioni e di potere. Sai che karma vuol dire azione-reazione. Ad ogni azione (intenzionale, commessa da una presunta entità o ego) corrisponde una reazione uguale e contraria. La bilancia si ristabilisce. Se la inserisci nello spazio-tempo questa legge fisica si dilata e crea la credenza in un infinito film in cui da milioni di anni si protraggono queste incarnazioni che cercano di aggiustare la bilancia. Esempio: ho ucciso sarò ucciso, ho rubato sarò derubato ecc. con tutte le varianti di dettagli, luoghi, epoche e personaggi.

“Sono memorie che si ripetono finché... ti rendi conto che ti sei inventato tutto il sistema. Se non c'è mai stato un inizio, non c'è una fine e tanto meno una... vita. Tutto è un incantesimo che si spegne come una candela. Quindi da un lato ci sono memorie che ricollegano a eventi e persone esistite in epoche diverse, e di incontri che danno l'impressione di 'già visto'. Ci si ricorda anche di dettagli precisi di vite in altri paesi e epoche. Sono come certi libri o perfino geroglifici che si ritrovano dopo secoli e che consideriamo come avvenuti realmente, come la nostra vita. In questo senso vi è karma. E qui potrai capire (spero che riesca a spiegartelo con parole semplici e comprensibili!) che il rotolo di vita già iniziato farà la sua corsa, anche se le identificazioni ad un personaggio preciso sono sparite.

“Si è paragonato questo alla freccia lanciata dall'arciere il cui slancio deve continuare, ma non riceve più alcuna spinta ulteriore. Le spinte sono le intenzioni, i desideri, le paure. Ecco

il karma e la fine del karma. Infine si potrà osservare che questo gioco di altalena era solo frutto di errore, d'immaginazione, appunto come le filastrocche senza capo né coda. Questo il senso della nostra vita, una filastrocca o un gioco che inizia e finisce e ricomincia senza sosta, finché ci si stanca e invece di addormentarsi... ci si sveglia del tutto.”

“Dunque il bene e il male sono le facce di una sola medaglia che poi si rivela nella sua unicità?”

“Proprio così. L'energia inqualificabile si tiene al di qua. Non è interessata allo svago. Come la madre che osserva giocare il suo piccolo, felice di sguazzare nell'acqua, di fare castelli di sabbia, di raccontare storie all'amico invisibile ad altri, lo lascia fare sapendo che un giorno non si interesserà più a questi giochi puerili, ma è l'ignoranza della giovane età ed è passeggero.”

“La storia che mi racconti è anch'essa un divertimento effimero che si è preso per vero?”

“Certamente, ma la racconto perché tu possa intravedere la sostanza ludica, l'avvolgersi dell'uroboros del sogno della ragazza. In effetti lei si rese conto un bel giorno che tutto ruotava attorno a pochi elementi generati da un compasso che iniziando da un punto scelto a caso, disegnava un cerchio per poi tornare a chiudere il cerchio. L'inizio era un punto immaginario, inventato e il cerchio era quindi un proseguimento dell'invenzione. Poteva svolgersi in un attimo o in cento o mille anni, con figure diverse, eppure la sostanza era identica. Come una giostra senza inizio e senza fine. Un pittore usa i colori di base, diluendoli o accentuandoli, dando forma a

paesaggi persone, animali e fiori, ma sono gli stessi identici colori. Avendo compreso - grazie alle scoperte realizzate da interventi medici con LSD - che si poteva verificare sperimentalmente (come già hai compreso) durante la gestazione e il parto l'essenza della vita futura come attraverso i temi astrologici - quello che le sarebbe successo perdeva di importanza, dato che era già... compreso nel prezzo del concepimento!

“Ripeteva l'inizio della sua vita terrena in un castello per compensare nascite in estrema povertà e sottomissione e altre di posizioni regali e potenti. Rivedeva il senso di prigionia in ogni situazione da cui le era difficile uscire: come nel momento della laboriosa nascita. Se si sentiva disprezzata o esaltata era sempre lei che creava il proprio film a cui era condizionata. L'altalena sarebbe continuata fino alla morte, le era solo possibile fare il salto...definitivo. Quante volte si era sentita costretta in un corpo in cui non si trovava a suo agio!”

“Allora... significa che doveva morire?”

“Sì, in un certo senso. Dal momento che capì che il bozzolo del suo programma era già avvolto con inizio e fine compresi, si rese conto che chi era 'nato' non la riguardava e quindi lo lasciava svolgere il suo ruolo, se così si può chiamare. Seguiva le indicazioni della trama che le si presentava, se si ammalava si curava, accudiva alle faccende domestiche, scriveva poesie d'amore spirituale, se qualcuno le chiedeva consigli o aiuto era disponibile, ma non a fare da gruccia a nessuno. Capi anche che la vita le aveva dato l'intuizione di lasciare allora la famiglia, per poter essere in seguito di appoggio vero alle figlie, che si rivelarono poi interessate ad un modo di vita più serio e consapevole.”

“Capisco, eppure c’è sempre tanta sofferenza nel mondo, anche se è un gioco già fatto?”

“Perché ci credi, la prendi per autentica. Quando dormi profondamente dov’è andata la tua collera contro il vicino prepotente o la suocera intrigante, i tuoi dolori? Spariti. Ricominciano al risveglio, che è poi un sogno ad occhi aperti. Quando ti svegli veramente, lo vedi come un passatempo. Un’altra immagine è quella dell’ologramma di cui ti ho parlato. Se vedi che sei un ologramma, poiché i tuoi sensi ti indicano una certa solidità - creazione dei neuroni e del tuo sistema nervoso - vedrai che tutto e tutti sono altrettanto solidi. Non puoi vedere altro. Esci dal circuito e capirai che è tutta una messa in scena.”

“Eppure siamo stati generati dai nostri genitori, nonni e antenati no?” sussurra timidamente la giovane.

“È quello che ci appare, certo. Ma se vai più in fondo e osservi il film da un punto di vista integrale, come in una boccia trasparente, ove tutto è visibile, vedrai che siamo altrettanto noi i creatori dei nostri genitori. Quand’è che diventi mamma o papà?”

“Quando nasce un bambino.”

“Prima non lo eri, no? Quindi in un certo modo il bambino crea i genitori. Devi imparare a vedere le cose non come ti hanno 'insegnato' ma come le vedi effettivamente.”

Quella sera vi sono ospiti a cena. Alcuni amici di vecchia data e uno scienziato, un fisico e chimico che non la pensa

come tutti finora. A tavola le conversazioni sono animate e varie. Il fisico sembra aver scoperto... l'ultima particella, quella che si potrebbe chiamare divina. È mai possibile?

La nonna è piena di domande e monopolizza abilmente lo scienziato, quando tutti si siedono a prendere il caffè. La nipote sta un po' discosta, ma non vuol perdere una sola parola del dialogo.

“È dunque assodato che lei ha scoperto l'ultima particella?” inizia lei a bruciapelo.

“In realtà non esiste, come si è creduto fino a poco tempo fa, una particella che crea il mondo, esiste invece il vuoto quantomeccanico, totalmente ignorato, a esercitare una creazione continua e a determinare la struttura dell'universo che noi vediamo.”

Le parole rallentano il ritmo, diventano sussurri mentre il tramonto ormai è diventato crepuscolo: la notte ha già gettato il suo mantello scuro, trapuntato di luci.

Qualcuno racconta un'ultima leggenda che ben riassume tutta la conversazione.

Su una spiaggia lambita dalle onde del mare, vi erano alcune bambole fatte di sale. Non lo avevano mai visto: l'oceano luccicava lontano, invitante. Una di loro curiosa, si avvicinò all'acqua mise un piede e rabbrivì, scappando via. Così fecero alcune altre. L'ultima, che pareva la più restia, si alzò e correndo si tuffò in mare. Nessuno la vide mai più: lei sola comprese, anzi visse totalmente l'essenza di quel liquido, si

fuse col sale del mare e sparì per sempre.

L'uroboros, il serpente che si mangia la coda, sembra terminare questa strana storia. Il cerchio magico dello 'zero' - inventato da un punto di un immaginario compasso - racchiude tutto, ma non ha mai né inizio né fine.

Come faceva la nonna a conoscere così bene la storia di Giovanna? L'aveva forse solo sognata, per poterla raccontare alla nipote?